

## STEMMI DI CAPITANI, RETTORI E FAMIGLIE NOTABILI DI S. LORENZO DEL PASENATICO IN ISTRIA

GIOVANNI RADOSSI

Centro di ricerche storiche  
Rovigno

CDU 929.6(497.13S.Lorenzo)  
Saggio scientifico originale  
Gennaio 1991

*Riassunto* - Attraverso un breve, ma talvolta particolareggiato profilo storico dell'epoca veneta, viene presentato lo sviluppo urbanistico di S. Lorenzo del Pasenatico ed indicati gli interventi più vistosi che interessarono la cerchia muraria, le torri, il palazzo pretorile. Viene dedicata, inoltre, attenzione allo sviluppo demografico ed etnico dell'abitato. Il corpo araldico, che consta di 31 esemplari, è tra i più interessanti della provincia per la varietà «scultorea» dei blasoni e per la presenza di famiglie patrizie e cittadine altrove sconosciute.

Risalendo il canale di Leme e lasciati gli antichi abitati di S. Michele e di Geroldia, a 206 metri sul livello del mare, incontriamo San Lorenzo del Pasenatico tutto chiuso nell'antica cerchia delle sue mura con una basilica appartenente all'epoca della massima decadenza dell'architettura e della scultura.<sup>1</sup>

«Lontano da Due Castelli miglia cinque confina il suo territorio, ch'è di venti quattro miglia in circa da levante con Antignana e Coridico luoghi arciducali, da mezzogiorno coi Due Castelli e Rovigno, da ponente con Orsara, contea di Giralidia e Parenzo, da tramontana con Montona. Risiede in mezzo sovra un elevato, che sembra colle, ma di sì facile salita, che è insensibile. Per un miglio intorno vedesi tutto circondato da olivi, e vigne con campi fertili e pic-

<sup>1</sup> Cfr. T.G. JACKSON, *Dalmatia, the Quarnero and Istria*, vol. III, Oxford Clarendon, 1887, p. 333-334: «About ten miles inland from Parenzo lies the little town of S. Lorenzo in Pasenatico, where according to Dr. Kandler was to be seen a basilican church older and more perfect than that of Parenzo, and dating probably from the fourth century. (...) The route lies across a country of no great interest, undulating but steadily rising as it recedes from the seashore, and covered with woods which are cut every six or seven years for firewood, and so never attain the dignity of timber. (...)».

After a two hours' drive we reached San Lorenzo, an imposing pile of mediaeval fortifications, half castle and half town, well perched up on a rocky height, with a gret campanile standing on the top of one of the bastions of the wall; and on the highest part of the hill was the long straight roof of the basilican church we had come to see». Circa l'origine del toponimo, non vi è ancora certezza alcuna, visto che la chiesa parrocchiale è dedicata a S. Martino; era tradizione locale che al centro dell'abitato fosse una chiesa di tale nome - S. Lorenzo, il cui titolo potrebbe essere passato successivamente all'attuale chiesa del cimitero, avendo comunque dato il nome anche al *castrum*.

coli boschi abbondanti di erbe, che servono in tutto l'anno per pastura degli animali con grandissimo utile degli abitanti. (...) È parte sassoso e serve a nutrimento dei boschi, pascoli d'animali. È pieno di lepri, volpi e pernici». <sup>2</sup>

Oggi, S. Lorenzo è un piccolo abitato in mezzo ad una campagna fertile che avanza verso la strada odierna e si eleva da essa di appena 12 metri. La parte centrale del paese, che dista dal mare circa 12 km in linea d'aria, ha le mura quasi interamente conservate, seppure con cedimenti e danneggiamenti vistosi.

Non è molto probabile una sua origine romana, come convincentemente afferma M. Mirabella Roberti, poiché una «sede romana non avrebbe avuto una cinta murale così fatta ed una disposizione simile all'interno, e l'antica planimetria avrebbe lasciato almeno qualche traccia». <sup>3</sup>

Pensare poi ad un insediamento militare bizantino sembra ancora meno probabile, considerata la sua «lontananza» da una strada di grande comunicazione, come avrebbe potuto essere l'antica via Flavia romana (quella che oggi vi corre appresso, è la *nuova* via Flavia); inoltre, nel Placito del Risano, S. Lorenzo non è ricordato tra le città che vi mandarono propri rappresentanti: quindi l'origine dell'insediamento può risalire appena alla fine del primo millennio, ovvero all'alba dell'XI secolo, quando si suppone sia stata eretta la sua grande chiesa collegiata di S. Martino.

Il documento più antico che parla di S. Lorenzo è un privilegio con il quale Papa Alessandro III (Venezia 1178) confermava ai vescovi parentini la proprietà di innumerevoli chiese e castelli unitamente all'«*Ecclesiam Sancti Laurentii cum ecclesis suis*»: ciò significava, in fondo, consolidare giuridicamente la «geografia politica» regionale, risultata a seguito delle grandi donazioni Ottoniane alla chiesa di Parenzo e che si protrassero sino alla metà del sec. XI con le donazioni della contessa Azzica. Più interessante, successivamente, la «sentenza» del 1186 («*Actum in Castro s. Laurentii in Ecclesia Majori*»), quando il «Conte d'Istria Adalberto pronuncia in questione civile fra il Comune di S. Lorenzo di Leme ed i figli di Adalburno subvasallo del feudo di Calliseto, riconosciuta la ragione mediante duello fra due campioni dei litiganti.», <sup>4</sup> e co-

<sup>2</sup> G.F. TOMMASINI, «De' Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria», *Archeografo triestino* (nel prosieguo AT), Trieste, vol. IV (1837), p. 436-437: «Il porto suo è il canale di Leme e quivi è una continua scala dove dai vicini boschi sono condotte le Legne per Venezia». (*Ibidem*, p. 438); cfr. D.F. OLMO, «Descrizione dell'Istria», *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (nel prosieguo AMSI), vol. I, 1885, p. 167: «San Lorenzo è un Castello posto non molto lontano dalla Valle dell'Emo, tutto al piano col suo territorio di aere poco salubre».

<sup>3</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *La chiesa e le mura di S. Lorenzo del Pasenatico*, Torino, Viglione, 1950, p. 15-16; tuttavia è «certo (che) S. Lorenzo e le sue campagne immediate hanno avuto chiara vita romana (*Ibidem*, p. 23, nota 67).

<sup>4</sup> P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, sub anno; cfr. B. BENUSSI, *Nel medio evo*, Parenzo, Coana, 1897, p. 71 e 133.

si criticamente commentata dal Kandler: «Il Castello di Calliseto, in confine al Comune di S. Lorenzo che dai Veneziani ebbe nome *del Paysnatico* era dominio della Chiesa Episcopale di Trieste venuto in questa certamente per donazione, ignoto finora da chi ed in quale tempo. Secondo qualche non ben sicuro indizio, Madonna Azzica Contessa d'Istria, vissuta certamente nel 1040, che assai beni aveva appunto alla spiaggia settentrionale del Leme, che ebbe anche sepoltura all'aperto in quel territorio, avrebbe donato Calliseto alla Chiesa Tergestina, probabilmente a Vescovo Adalgero. Calliseto era possessione allodiale. [.....]. S. Lorenzo era in condizione di Comune di secondo ordine, colle forme dei tempi baronali, ma ancora sviluppatasi quelle che vennero in uso nel secolo XIII e poi.

Il Conte d'Istria non interveniva (così crediamo) siccome alto Signore sia del Feudo di Calliseto sia del Comune di S. Lorenzo. (...) La procedura di cognizione fu assai semplice e temeraria, le parti contendenti nominarono ciascuna lo spadaccino che doveva battersi, combatterono, lo spadaccino del Comune ebbe la peggio, e confessò essere afflitto e convinto del torto, il Comune fu pronunciato essere in nequizia. (...) Il Comune di S. Lorenzo tenevasi in conto e rango di un nobile feudatario, ammesso come fu a combattere da pari a pari coi feudatari di Calliseto».

E questo documento è segno che il Conte d'Istria esercitava la giurisdizione criminale anche nel margraviato, poiché egli pur essendo soltanto *luogotenente* del margravio, portava il titolo di *conte* unicamente perché era di famiglia comitale.<sup>5</sup>

Intanto, l'avanzare minaccioso dei Veneti nell'Istria, costrinse i Conti a pacificarsi con i patriarchi, per combattere uniti contro il comune nemico; fu così che dal 1267 al 1421, attraverso una lunga serie di dedizioni, guerre, trattative ed anche compere, Venezia riuscì ad impossessarsi della *marca d'Istria*, approfittando abilmente di una serie di circostanze a lei favorevoli e facendo sì che le città istriane venissero quasi da loro stesse a staccarsi ad una ad una da Aquileia, ed a sottomettersi al dominio della Serenissima.

L'occupazione di Parenzo (1267), di Umago (1269) e di Cittanova (1270) da parte di Venezia fu perdita considerevole non solo per il patriarcato, cui quelle terre erano appartenute, ma più ancora una minaccia ai possessi istriani dei Conti di Gorizia, soprattutto dopo che il conte Alberto II era stato costretto a ritirare in quello scorcio di tempo i propri uomini proprio dal castello di S. Lorenzo; l'occupazione anche di quest'ultimo (1271) da parte di Venezia, arrecò un colpo mortale all'autorità ed ai possedimenti che i conti di Gorizia avevano tentato di garantirsi nell'Istria meridionale, determinando continue liti, offese ed ostilità tra le due parti anche negli anni seguenti.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 288.

<sup>6</sup> Cfr. P. KANDLER, *op. cit.*, sub anno 1275: «Nell'atto di confinazione ove si parla di S. Lorenzo si pattuisce tra Conte Alberto, e Marchese Guglielmo, pel presidio di quel luogo, che

L'estendersi minaccioso della Repubblica, che aveva messo in forse anche gli altri possessi, permise alla medesima di affidare allora il comando delle sue milizie nella penisola ad un Capitano; la preoccupazione di dare un carattere unitario all'organizzazione militare dei possessi istriani, si manifestò convintamente già nel 1276, quando il Maggior Consiglio sentenziava che «omnes potestates qui erunt in Istria teneantur esse unum simul et adiuuare se ad invicem»; e pertanto, nel 1291, Venezia affidò il comando militare ad un *Capitaneus Istrie* o *Capitaneus generalis Istrie*, con sede a Capodistria,<sup>7</sup> con la proposta che *qui erit potestas Justinopolis sit etiam capitaneus Istrie*.

La cosa, però, non ebbe seguito; e già dagli inizi del 1300 la Repubblica, invece di limitarsi a proporre un funzionario straordinario alla difesa militare, procedette alla creazione di una vera organizzazione militare provinciale dell'Istria, da cui dipendessero tutte le terre istriane soggette alla Signoria veneta, *la societas Paysenatici terrarum (nostrarum) Istrie*,<sup>8</sup> proponendosi un pro-

sarebbe stato del Patriarca, nel quale il conte aveva torre e palazzo, e le decime. Ora è certo che nel 1284 i veneziani ponevano in S. Lorenzo Podestà e Pasinatico; che nel 1279 il Conte che aveva preso S. Lorenzo, lo restituiva ai veneziani; che le questioni fra questi ed il Conte nel 1278 erano per S. Lorenzo; che nel 1278 i veneziani avevano costretto S. Lorenzo all'obbedienza; che nel 1277 si fece pace fra Patriarca e Conte, discordie nate come è verosimile nell'anno stesso ed il precedente. (...) Statuirono in conformità di esse scritture che la comunità di S. Lorenzo sia tenuta contribuire al sig. Conte di Pisino la decima de' grani vino e agnelli, ed il sig. Conte di questa deve corrispondere ogni quarta a questo clero... ed annualmente contribuire al sig. Conte marche cinque; all'incontro ch'esso sig. Conte dal giorno d'oggi in avvenire non debba altro tenere sua gente in questa torre. Ma che questa resti libera sotto l'autorità di mons. Patriarca, e la comunità deve provvedere per la difesa d'essa torre».

<sup>7</sup> L'Istria non ottenne, allora, un'organizzazione provinciale ordinaria; «nessun organo superiore ai singoli comuni, nessun magistrato superiore ai singoli rettori, i podestà, non più eletti dai comuni, ma patrizi veneziani direttamente mandati dalla capitale dietro nomina del Maggior Consiglio. Un vincolo provinciale esiste nell'Istria veneziana solo in rapporto all'organizzazione militare ed alle cause vertenti tra i singoli comuni». G. DE VERGOTTINI, «La costituzione provinciale dell'Istria nel tardo medio evo», *AMSI*, vol. XXXIX (1927), p. 51.

<sup>8</sup> Vedi G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 16-17: La formula ufficiale *Societas Paysenatici terrarum nostrarum Istrie*, può sembrare pleonastica poiché, come risulta dalla pace provinciale dell'XI secolo, i *pajsans* corrispondono agli abitanti della città, terre e ville, presi nel loro complesso, mentre nella parola *terrae* della *commissione* si comprendono certo anche le città (Parenzo, Cittanova). Ma l'apparente pleonasma non è senza ragione: *pajsenaticum* vuol dire sfera comune a tutte le città e terre della provincia, e siccome l'unica sfera comune a tutte le città e terre dell'Istria veneziana era sotto l'organizzazione militare, si vuol mettere in rilievo appunto che le *terrae* sono strette in una *societas* solo col determinato scopo di cui sopra. Poi per analogo *pajsenaticum* significò ben presto semplicemente il complesso delle attribuzioni militari. Per ciò il capitano si chiamerà semplicemente *capitaneus pajsenatici Istrie*, cioè *capo militare dell'Istria*.

Finalmente (tutto ciò in breve spazio di tempo) *pajsenaticum* significò addirittura il territorio in cui si esplicava il complesso delle attribuzioni militari suddette - ed allora bastò il termine *capitaneus pajsenatici* per indicare il capo militare dell'Istria e con la parola *potestates pajsenatici* si indicano i podestà di tutte le città ecc. soggette al vincolo della *societas* militare, cioè i podestà di tutta l'Istria veneziana, fatta eccezione per Capodistria».

prio patrizio, quale *capitaneus Pajsenatici Iстриe*, che all'inizio durò in carica un anno.

Nonostante qualche dubbio, il primo *capitano del paisenatico* sembra essere effettivamente stato M. Badoer, che risulta in carica l'11 marzo 1302, come confermato da un passo della *Commissione* del doge G. Soranzo al capitano M. Falier (seniore),<sup>9</sup> in cui ordina «quod ire debeas in Istriam, ubi per unum annum esse debeas *Capitaneus Societatis Pajsenaticj terrarum nostrarum Iстриe*, procurando, promovendo et augendo pro posse salvationem, conservationem ac statum proficuum et quietum ipsarum terrarum ad honorem et proficuum nostrum nostrique Comunis Venetiarum».

È ovvio che la «societas» fu costituita con fini esclusivamente di natura militare; difatti, i comuni mantennero la loro autonomia, con l'obbligo però di fornire, in proporzione alle loro disponibilità finanziarie ed alla loro popolazione, un determinato contingente alla milizia territoriale a cavallo per la «salvatio, conservatio ac status proficuum et quietus» dei possedimenti istriani. Più tardi Venezia, considerando scarso lo spirito militare di questa milizia, sostituì l'obbligo suddetto con quello di pagare annualmente una data somma «pro pajsenatico», con cui assoldare i mercenari; così il contributo fu pecunario, ma implicò sempre per i comuni istriani il concorso comune alla difesa della provincia. Come la «societas» a cui presiedeva, anche il «capitaneus pajsenatici» fu nelle sue origini un funzionario esclusivamente militare: fatta eccezione per il podestà di Capodistria, tutti i rettori dell'Istria gli dovevano obbedienza, ma solo «pro iis que pertinent ad officium Pajsenatici»,<sup>10</sup> il capitano aveva il compito di presiedere alla difesa di tutta la provincia, di recarsi in tutte le città e terre per scopo di ispezione militare, ma non aveva alcuna ingerenza nella giurisdizione ordinaria dei singoli rettori.

Non appena istituita la carica, il capitano ebbe dapprima la sua residenza a Parenzo, poi sembra non aver avuto sede fissa; ma già nel marzo 1304, poiché a S. Lorenzo risiedeva un cospicuo numero di «stipendiari», forniti dalle «terrae», la Repubblica vi fissò la residenza del capitano («... Capitaneus Pajsenatici faciat residentiam in S. Laurentio sicut faciebat in Parentio, habendo regimen et salarium potestariae, circa libr. CCCC...») e, considerata la piccolez-

Nel 1335 compare ancora il termine *nostrus capitaneus unionis* (?); cfr. «Secretorum consilii rogatorum pro factis Istriae», *AMSI*, vol. VII (1891), p. 81.

<sup>9</sup> «Verum tamen non debes te intrromettere de hiis quae facta fuissent (in Istria) *antequam vir Nobilis olim Marinus baduario applicuisset in Istria, pro isto Pajsenatico exercendo*», G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 16. Il suo immediato predecessore sarebbe stato in carica per soli due mesi (?); cfr. «Documenta ad Forum Iulij, Istriam etc. spectantia», *AMSI*, vol. X (1895), p. 4.

<sup>10</sup> «(...) ipsi tenentur mittere sub debito sacramenti secundum quod tu dixeris requierendum, quibus, ut firmatum est, potes precipere pro hiis que pertinent ad officium Pajsenatici et eisdem imponere penam et penas usque libras quinquaginta ad plus.», G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 17; vedi ancora «Secretorum Consilii», *cit.*, p. 94, 95.

za della borgata, unì alla sua carica anche quella della podestaria.<sup>11</sup> Nell'aprile 1305 il capitano venne staccato dalla podestaria di S. Lorenzo, stabilendo che «non possit habere aliquam aliam potestariam»; comunque già nel 1308 si propose, seppure senza successo, di abbinare la carica di capitano a quella di podestà di Parenzo, finché nel 1310 la carica fu definitivamente unita alla podestaria di S. Lorenzo.

Una volta sistemata l'organizzazione militare dell'Istria, la Signoria avvertì la necessità di incaricare suoi funzionari residenti nella penisola, della giurisdizione nelle liti tra i singoli comuni; ciò era avvenuto nel 1304 (tre anni dopo la creazione del *Paisenatico*), affidando l'onere al rettore di Capodistria per le liti tra Pirano ed Isola, al capitano di S. Lorenzo per tutte le altre nella provincia.<sup>12</sup>

Così, dopo il 1304 il capitano del *Paisenatico* fu non solo il sovrintendente alle questioni militari di tutta l'Istria veneta (eccetto Capodistria), ma anche il funzionario incaricato della giurisdizione nelle liti fra quasi tutti i comuni ed, ovviamente, rettore di S. Lorenzo. Fu questo il periodo nel quale la Repubblica, consapevole dell'importanza della carica, ne seguì nei minimi particolari gli sviluppi e gli intoppi. Così, nel 1332, essendo il capitano ammalato «*et contrata non sciat bene sicura*», stabilì di eleggere un provveditore «*qui vadat in patriam et faciat regimen capitanearie paysanatici cum libertate et commissione, quam habet quousque capitaneus illuc ibit*»; decretò che gli obbedissero i cavalli del Paisenatico, e così le altre terre dell'Istria; che avesse duecento lire, se starà due mesi o meno; se starà di più cento lire al mese, e non parta di là senza suo ordine. Ma il Patriarca continua a minacciare il suo dominio, per cui nel 1335 la Serenissima fece scrivere ai propri ambasciatori «*quod teste deo, in voto et dispositione sumus et eramus, vivendi cum ipso dominio patriarcha in quiete et dilectione*, ma non possiamo farlo, perché il marchese non solo occupò Valle, ma assaltò e fece prigione il capitano del Paisenatico con alcuni dei suoi, e quelli del patriarca corsero armata mano a San Lorenzo ed a Parenzo, rubando quanto poterono», chiedendo il rilascio dei prigionieri, e nominando nel frattempo Sebastiano Corner «quando lo voglia» al governo di San Lorenzo «fino al ritorno del padre oppure fin al beneplacito del nostro dominio».<sup>13</sup>

<sup>11</sup> «1310. 12 Septembris. (...) quod capitaneus qui fieret haberet etiam potestariam S. Laurentii pro meliori totius Paisenatici et quando fuit facta electio ipsius capitanei non fuerit recordatum, capta fuit pars quod dictus capitaneus habeat ipsam potestariam cum illo salario, famulis et honore, cum huius fuit olim d. Petrus Geno». «*Documenta*», *cit.*, vol. X (1895), p. 264-265.

<sup>12</sup> Codeste notevoli attribuzioni del capitano del pasenatico si resero necessarie a seguito di innumerevoli scandali e contese (*scandalum et errorem*) sorti per l'assenza di un giudice competente; ora il *Capitaneus* è definito *iudex delegatus* (del doge) e, successivamente, *iudex ordinarius ex vigore*. Cfr. G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 20.

<sup>13</sup> «Senato Misti», *AMSI*, vol. III (1887), p. 223 e 244-245.

Tuttavia, dopo il completamento del dominio su tutta l'Istria meridionale (1331-1335) ed a seguito della sconvolgente ribellione di Capodistria (1348),<sup>14</sup> la Repubblica comprese che una sola carica militare con sede a S. Lorenzo non era sufficiente a tenere sotto controllo l'intera, vasta provincia, e pertanto nel 1356, quando stava per scoppiare la guerra contro la lega voluta dal re d'Ungheria, decise di dividere militarmente il territorio in due *paisenatici*, pur mantenendo i contributi dei singoli comuni alla difesa; nacque così il *paisenatico de citra aquam Quieti* a nord, con sede a Grisignana, mentre le città e terre *ultra aquam Quieti* (a sud) continuavano ad essere soggette al vecchio, cioè a quello che d'allora in poi sarebbe stato denominato semplicemente *Capitaneus S. Laurentii*.<sup>15</sup>

I due capitani furono indipendenti l'uno dall'altro, ma in caso di necessità, erano tenuti a consigliarsi ed aiutarsi vicendevolmente; al capitano di S. Lorenzo rimaneva soltanto la giurisdizione sulle liti tra i comuni a sud del Quietto;<sup>16</sup> ovviamente anche la difesa del territorio meridionale rimaneva di sua competenza.<sup>17</sup>

<sup>14</sup> La Serenissima intraprese in quell'anno una serie di iniziative per la sicurezza della provincia e *pro conservacione loci sancti laurencii*; così inviò nuovi quantitativi di armi: «Baliste parve - XL. Balliste a torno octo cum quatuor cassetis sitamenti. Item falsatorum casse - X. Pavessii - XXV. Item Lancie - XL. Item mulinelli III. Item coracie - XVI. Item lumerie furnite - VIII. Item Ronchoni - XXV. et Manganelle III»; inoltre, dispose «una et quatuor banderiis peditum qui sunt pole vadat ad Sanctum Laurentium per mare, pro custodia dicti loci, et postea mictat Polam, unam de banderiis equitum Sancti Laurentii». Addirittura «(...) nobilis Vir Nicolaus Lauredano, qui fuit Capitaneus Pasinatici, ad finem sue capitinerie, et post adventum sui successoris remanserit cum eius et familia in Istria ad procurandum honorem nostrum pro novitatibus que tunc apparuerunt ibidem»; («Rogatorum pro factis Istriæ», *AMSI*, vol. XIII (1897), p. 30-34). Inoltre, nel 1343 il Senato aveva ordinato al capitano di stipendiare un medico («Senato Misti», *AMSI*, vol. IV (1888), p. 22).

<sup>15</sup> Sembra che detta spartizione del territorio sia avvenuta dietro esplicita richiesta delle città e terre dell'Istria, poiché Venezia vedeva nel carattere unitario della carica militare provinciale una maggiore garanzia di rapidità ed efficacia; cfr. G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 21. Nel 1331, addirittura, ci fu chi propose *l'unione di Iustinopolis cum Paisanatico*, «Documenta», *cit.*, vol. XIII, 1897, p. 256; ovvero nel 1340, onde alleviare le gravezze dei sudditi, i Savi del Senato proposero «quod Paysanaticum Istriæ reducatur ad pristinum statum videlicet quod comunia terrarum Istriæ tenere debeant pro dicto paisanatico tot equos ab armis sufficientes armatos per quot ad presens solvunt solds XL pro equo». «Senato Misti», *AMSI*, vol. III (1887), p. 267.

<sup>16</sup> Si veda, ad esempio, la sentenza del Senato («Senato Misti», *AMSI*, vol. IV (1888), p. 153): «1361. 27 aprile. Il capitano di San Lorenzo, che faccia pagare a Pellegrino Querini, podestà di Rovigno, l'importo degli oggetti appartenenti a fra' Geminiano dell'ordine di Santa Maria di Ronzivalle, morto a San Lorenzo, oggetti vendutigli da Maffeo Emo allora capitano del Paisanatico, e da lui non ancora pagati a un frate di quell'ordine, venuto a riscuotere detti denari».

<sup>17</sup> Così, nel 1363, «In seguito a notizie di radunamenti di genti che sono una minaccia per Pola, ora *multum desolata gentibus*, si ordina al capitano di S. Lorenzo di mandar in quella città *unam bonam banderiam equestrem* che vi faccia buona guardia, anche nel distretto, e vi stia fino a nuovo ordine. Occorrendo poi buona guardia anche nel Castello *Mommarani*, riattato di re-

Nel 1368, dovendosi provvedere alla sicurezza dell'Istria, in occasione della discesa dell'imperatore in Italia, il capitano di S. Lorenzo (unitamente a quello di Grisignana ed al podestà e capitano di Capodistria) effettuarono una revisione delle difese dei luoghi loro soggetti, «cassando tutti gli stipendiarii *non sufficientes*» e concordando con il Senato che, al fine di diminuire le spese, le loro paghe sarebbero state inviate da allora in poi, «di 4 in 4 mesi per mezzo del legno della riviera dell'Istria a cura dei Camerlenghi di comun e degli ufficiali *dell'armar*».

L'antagonismo verso i patriarchi di Aquileia segnò una accelerazione durante la guerra con Genova (1337-1381), che aveva il patriarca alleato; nel 1381, a conflitto concluso, Venezia pensò alla rappresaglia e con la guarnigione di S. Lorenzo venne sferrato l'assalto a Duecastelli, patriarchini. «I veneti sbarcati al *Leme* si congiunsero a quelli di *S. Lorenzo* e presa d'assalto la fortezza, fecero strage degli abitanti e dopo aver tutto saccheggiato vi appiccarono il fuoco. Seguendo il costume dell'epoca esportarono dal tempio di S. Sofia i corpi dei *Santi Vittore e Corona* protettori del Castello e li collocarono nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, ove sono tuttora.<sup>18</sup>

La divisione in due paisenatici durò fino al 1394 quando Venezia, ottenuto il castello di Raspo *claves totius Istrie*, riunificava il paisenatico della provincia, abolendo le due cariche di S. Lorenzo e Grisignana che ebbero da allora podestà ordinari; il Maggior Consiglio elesse (1394) il rettore di S. Lorenzo, con lire 30 di grossi di salario annuo, con l'obbligo di tenere *tres famulos, unum ragacium et tres equos ac unum notarium*, quest'ultimo *ad suas expensas*, gli altri *ad suum salarium et expensas*;<sup>19</sup> frattanto a P. Zulian, «andato a prender possesso del castello di *Raspurch*, e che trovandovisi a disagio infermò, si accorda il partirsene e di lasciarvi a custodia un connestabile equestre in *S. Lorenzo* con 20 uomini *equestribus* dei Pasinatici ed una bandiera di fanteria di Grisignana, dando gli ordini opportuni a conservazione del luogo; esso Zulian torni a S. Lorenzo, ove era capitano, e si mantenga in relazione col detto connestabile».<sup>20</sup>

cente dal conte veneto in Pola, il detto capitano col conte provvedano d'accordo all'uopo». «Senato Misti», *AMSI*, vol. V (1889), p. 17.

<sup>18</sup> B. SCHIAVUZZI, «Due Castelli», *AMSI*, vol. XXXI (1919), p. 94. Docastelli saranno definitivamente possesso veneto appena nel 1422. Cfr. anche B. SCHIAVUZZI, «La malaria in Istria», *AMSI*, vol. V (1889), p. 401.

<sup>19</sup> «Senato Misti», *AMSI*, vol. V (1889), p. 285.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 282; il Senato ordina poi che due provveditori si rechino a «*Raspurch*, et ibi examinare debeant condicionem et situm eius et omnes introitus loci, ac quot gentes forent necessarie et cuius conditionis ad ... reducendum ibi paysanatica et ad securitatem contrate et cum quanto soldo et sub quot capitibus», e poi vadano a *S. Lorenzo* e Grisignana «et ibi similiter providere debeant de modo regulandi ipsa loca ad complementum rectorum qui nunc sunt ibi» (*Ibidem*).

Nel decennio 1411-1421, la Serenissima portava a compimento la conquista dell'Istria, ovvero del «marchesato», rimanendo esclusi dal suo possesso Trieste e la contea di Pisino con adiacenze. Da allora in poi, i confini rimasero pressoché inalterati, pur costituendo continuo motivo di attrito; antiche e nuove vertenze dettero luogo a sanguinosi litigi, causati evidentemente dall'indeterminatezza del confine e dall'uso dei boschi, dei prati e dei laghi a quello adiacenti.<sup>21</sup>

Spesso le discordie erano dovute alle cosiddette «differenze»; una di queste era situata presso Zumesco, la famosa villa mezzo imperiale e mezzo veneta; un'altra nel confine tra S. Lorenzo, Corridico e Grimalda, e si estendeva per 5 miglia di lunghezza e mezzo miglio di larghezza. Qui le precedenti sentenze avevano lasciato taluni spazi di terreno indiviso e quindi promiscuo fra gli abitanti delle due parti, con eguale facoltà di pascolo; «circondata da monti con pianura in mezzo, feconda di sua natura non solo a pascoli ed a boschi, ma anche a semina, riservata però ad uso di pascolo reciproco, produce solo (così scriveva il provveditore Fini nel 1707) spine d'infestazioni a questi suditi».<sup>22</sup>

Altro «memorabile» caso fu quello occorso tra S. Lorenzo e Docastelli, di recente acquisito alla Serenissima, e che era continuamente vessato dai vicini territoriali: dopo alterne vicende, contro precedente sentenza ad esso sfavorevole, e che ora, in seconda istanza, vedeva risolta in parte a propria soddisfazione.<sup>23</sup>

Tuttavia, nonostante codeste tensioni, la situazione politica generale era comunque ormai stabilizzata: infatti, per quasi un secolo tutta la provincia – e San Lorenzo – godranno di continua pace (la breve guerra tra la Repubblica e Trieste può essere trascurata) e così Venezia poté dare un carattere unitario anche all'amministrazione civile del territorio; non fu, certamente, cosa né semplice, né facile, visto che, talvolta, le soluzioni non trovavano la giusta corrispondenza nelle possibilità economiche. Così ad esempio, ci sembra di poter afferma-

<sup>21</sup> Su questo argomento si vedano: «Capodistria e provincia tutta intorno ai confini suoi con Trieste e con il castello di Pisino ed altre materie raccolte nell'anno 1732» (in particolare *S. Lorenzo*), *AMSI*, vol. VII (1891), p. 367-387; «Senato Secreti», *AMSI*, vol. VI (1890), p. 303.

<sup>22</sup> «Scrittura del sig. A. Fini, Proveditor ai Confini di Capo d'Istria», *AMSI*, vol. VII (1891), p. 188-192. «Poi per più quiete 1448 p. Piero Valier Sindaco et commissario del nostro Serenissimo con i Commissarij deputati dalla Maestà di Federico Re de' Romani furono posti i confini à detti luochi». (N. MANZUOLI, *Nova descrizione della provincia dell'Istria*, Venezia, Bizzardo, 1611, p. 51). Sulle *differentie* cfr. M. BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII], vol. II, Pola, 1986, p. 136-138 e 140-150.

<sup>23</sup> «Senato Misti», *AMSI*, vol. VI (1890), p. 83. Ciò non significa, tuttavia, che i due comuni confinanti non si porressero talvolta il necessario aiuto, dietro ordine del capitano di Raspo, quando di mezzo c'erano gli arciducali; così nel 1411, il podestà di S. Lorenzo ebbe ingiunzione «quod subito ad requisitionem dicti Lugnani, mittet ad duo castra ad custodiam illius loci homines viginti.», «Senato Secreti», *AMSI*, vol. IV (1888), p. 272.

re che per una «terra povera e scomoda», come S. Lorenzo, non riusciva affatto agevole al Senato provvedere ai rettori (si veda nell'elenco dei podestà, in appendice, e nelle disposizioni statutarie, le variazioni di durata del loro mandato!), se, ad esempio, nel 1458 esso decretava «quoniam potestates nostri Sancti Laurentij solvere eisdem met non possunt de salario suo, ex imbecillitate illarum intratarum» ed ordinava al podestà e capitano di Capodistria di assicurare a M. de Avanzago (che vi andava podestà) il salario di un anno.<sup>24</sup>

I successivi cent'anni del dominio veneto furono, per il Comune, un periodo se non di prosperità, almeno di relativo benessere e di una certa crescita; basti pensare che nel 1550 S. Lorenzo contava 1.200 anime, se dobbiamo credere a quanto scrive il vescovo Tommasini.<sup>25</sup> Certo con gli arciducali vi erano sempre motivi di scontro: nel 1588 «quei di Pisino hanno assalito li custodi della Finida, luogo veneto», tagliando biade, ferendo e maltrattando le persone; nel 1595 ci fu altro «insulto fatto da quelli del contado di Pisino ed altri sudditi arciducali ad una casa de nostri sudditi»; nel 1596 vi fu «turbatione fatta a quei confini d'arciducali»: il Senato intimava allora al podestà «di integrarvi del spoglio colla retention di alcun suddito arciducale et robbe sue», onde così facilitare la «restitutione delle cose in pristino».<sup>26</sup> Gli interventi dei rettori, però, erano talvolta arbitrati e mal visti dalla Dominante, come avvenne nel 1579, quando era «dispiaciuto al Senato ch'egli, a richiesta del capitano di Pisino, si sia arbitrariamente recato sul luogo contentioso nei confini fra la giurisdizione veneta e pisinese donde ne sia anco succeduto contro 'l nostro giudice parole inconvenienti et di poca dignità di voi rappresentante nostro».<sup>27</sup> Ma anche in materia di politica interna, i rettori spesso non brillarono; nel 1511 gli abitanti di *San Lorenzo del pasnadego* avanzarono lagnanze circa le ingiustizie del podestà G. Dolfin, chiedendo la revoca di tutte le sue sentenze da 25 ducati in giù. Nel 1557, invece, si concluse una lunga e intricata vicenda che metteva in luce tutta una serie di brogli e malversazioni nell'amministrazione della cosa pubblica. «La povera, et fidelissima Università, et populo del Castello de San Lorenzo del Pasenadego, (*denuncia*) insieme con li loro confratelli abitanti nella villa, et Territorio di quello, havendo veduto per il passato le male administration, tristissimi Governi, latrocinij, fraude, et molti altri disordini commessi per li mali, et pessimi ministri, come fontegari, procuratori, et altri che hanno maneggiato il danaro, sudor et sangue di essa povera Università a danno, anzi total ruina così del povero, smembrato et desolato fontico, sustentation et commodo Universal, et specialmente de poveri, senza il quale questo povero loco non potria sustentarsi, come anche de tutti universalmente li vicini, et abitanti questo povero Castello et Territorio, (...) et desiderando iuxta il

<sup>24</sup> «Senato Mare», *AMSI*, vol. VII (1891), p. 261.

<sup>25</sup> B. SCHIAVUZZI, «La malaria», *cit.*, p. 469.

<sup>26</sup> «Senato Secreti», *AMSI*, vol. VI (1890), p. 312.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 300-301.

potere loro proveder a tal, et tante ladrarie, fraude, maxime della povertà, et del povero fontico, (...) acciò essi poveri non siano gabbati, et assassinati da quelli, de cui si fidano, come seguite poco tempo fa nella lite et differentie. (...) Et da qui nasce, che nel Castello, et borghi de San Lorenzo sono molti più Casali, et case ruinate, che case bone, da habitar, et stantiar, Dal che prociede la corruption, et intemperanza dell'aere, et brevemente in total, et ultima ruina di questo loco. Per tanto ricorsi al suffragio dell'officio delli Clariss.<sup>mi</sup> Avogadori di Comun, ottenero letere dal Clar.<sup>mo</sup> Messer Zuan Battista Contarini direttive al magnifico messer Zuanfrancesco Michiel all' hora Podestà del suddetto castello che mai volse, che si trattasse nel cons.<sup>o</sup> quanto commettevano ditte lettere: Hor mo per benignità, et solita giustitia sua l'antelato Magn.<sup>co</sup> messer Giulio Salamon Podestà dignissimo di questo loco havuta informatione, et con l'occhio veduto, et toccato con mano le strusie, et ladrarie fatte, come di sopra, è stà esposto, hà con tutto il cor abbrazzato, et data la debita essequition, et hobedientia alle predette lettere». La causa ebbe, fortunatamente, buon esito per la «fidelissima Università et populo» con l'elezione di «diece homini da ben, di bona fama, et vita, che siano idonei, et sufficienti» e che dovevano «star nel ditto officio per tutto il tempo della loro vita», con l'incarico di far osservare i capitoli dello statuto nel governo del fondaco e del pubblico denaro.<sup>28</sup>

Sul finire del secolo, le cose cominciarono a mutare in peggio. Le gravi epidemie di peste che, sempre più frequenti, avevano compiuto una vera strage nella provincia, risparmiarono in parte l'agro di San Lorenzo, determinandone soltanto un lieve spopolamento; tuttavia, le infezioni malariche ridussero la zona circostante a territorio malsano. Il male peggiore, però, continuò ad essere quello dei rapporti con il *Capitanio di Pisino*, poiché l'imperatore pretendeva un'annua ricognizione sopra il Castello di S. Lorenzo; nel 1625 si addivenne ad accordi che garantirono, parzialmente, «tranquillità et quiete tanto necessarie agli interessi di quella povera ed afflitta provintia»: fu nominato in loco un *Proveditore con pienissima autorità* poiché l'esperienza aveva insegnato che «li disordini sono seguiti per non vi essere ordinariamente soggetto nella Provintia che facci intieramente esequire» le disposizioni.<sup>29</sup>

<sup>28</sup> «Senato Mare», *AMSI*, vol. IX (1893), p. 94 e 313-320; ecco la chiave per la scelta dei «dieci homeni»: «Tre del numero di nobeli, et cittadini di questo loco appresso il Procurator loro del ditto numero. Tre del numero de popolari etiam appresso il loro Procurator del populo, et quattro di quelli, che habitano fuor della Terra nel Territorio, li quali tutti eletti debbano esser à bossoli, et bollette confirmati a questo modo Videlicet: che tutti li ditti diece de uno in uno siano ballotati per il general consiglio, et quelli, che passeranno la mità del ditto consiglio s'intendano, et così esser debbano rimasto, quelli veramente, che non passeranno la mità ut supra, non s'intendano esser romasti, ma in loco loro si faccia nova elezione, et ballotatione nel modo suddetto. Dichiarando, che del detto num.<sup>o</sup> di diece non possa esser salvo che uno per casada, et romasto il padre sia espulso, et cazzado il fiolo, et versavice similiter li fratelli l'un l'altro si cazzino, li cugnadi, li zermani cusini, così da parte d'homo, come di donna, et così anche Suosero, et versavice».

<sup>29</sup> «Relazione dell'Illustrissimo et Eccellentissimo signor Fr. Basadonna, ecc. 1625», *AMSI*, vol. V (1889), p. 101-102. Dal 1620 il capitano di Pisino chiese ripetutamente il pagamento, da

Ma, al tramontare del secolo XVIII, R. Rini *Deputato a Confini* poteva ancora relazionare: «Il Castello di S. Lorenzo del Pasenatico che in riguardo al proprio recinto è un cadavero di se stesso, ha però sudditi numerosi, Ter.<sup>10</sup> fertilis.<sup>o</sup> confine sempre insidiato. Quì l'inafausto nome d.<sup>e</sup> Differenze occupa 5 miglia di Paese in lunghezza; mezzo c.a in larghezza. Servono esse Diff.<sup>ze</sup> di pascolo commune sì a Veneti come a Esteri. (...) D'intorno a ciò trovo che in più tempi e specila.<sup>e</sup> 1666 furono p. parte di Cesare ricchieste revisioni, et anche dall'Ecc.mo Senato stabiliti Commissarij senza però che mai si ridducesse ad effetto la commune intentione, e però cert.e in q̄te parti più che in qualunque altra d.a Prov.a spirano valide le Pub.e rag.ni et in q̄te più che altrove sono grandi et insofferibili le infest.<sup>ni</sup>. Austriache. Le scritture poi quasi tutte dell'Istria non hanno altra regola che il disordine, altri custodi che il tempo. Rari gl'Archivi che non siano stati arsi o depredati, niuna più distinta materia che conosca reggistro appartato. Per ogni Reggim.<sup>o</sup> sotto il nome di quel Ret.e Volumi, e sono una massa di tutti gl'affari di quel tempo Pub.i, Privati, Criminali, Civili, Politici, Economici, senza distinzione alcuna insieme complessi.

Dentro a q̄ti di tempo in tempo anche le Carte attinenti a Confini non so se le conservino o sepellischino». <sup>30</sup> Ne risulta, invero, un'immagine di disordine, trascuratezza e disinteresse nell'amministrare l'utile pubblico.

L'ultimo secolo della dominazione veneta non fu contrassegnato da avvenimenti di particolare rilievo; continuarono le liti con i confinanti territori arciducali, andarono accentuandosi le già evidenziate carenze nella pubblica amministrazione; in una parola, il Castello di S. Lorenzo entrava, assieme a tutta la provincia, nella fase di definitivo tramonto della potenza veneta.

È indubbio, che la presenza degli austriaci fosse elemento disgregante continuo dell'autorità di Venezia; se ne rese conto, tra gli altri, anche P.G. Capello, provveditore sopra la Sanità, quando negli anni 1731-1733, nello svolgimento delle sue difficili mansioni di custode «dell'universale salute ... non meno che de pubblici confini», proponeva, per l'importantissimo punto di Sanità qual'era S. Lorenzo, «sito il più esposto», una valida custodia facendo «avvan-

parte di San Lorenzo, di lire 40 e di una libbra di pesce a titolo di censo, come era avvenuto regolarmente nel passato sino al 1614, ed anzi ne chiedeva gli arretrati; il Senato, onde guadagnare tempo nella vertenza, chiese la produzione delle prove dei diritti; tuttavia, nonostante i tentativi e gli sforzi profusi, il Senato si vide costretto a commettere al podestà di S. Lorenzo (1627) che «veduto quanto sia stato solito osservarsi, debba prontamente supplire a quello, «convocando i capi di quella comunità per comunicare che sia soddisfatto il detto censo dal tempo dell'ultimo pagamento da loro fatto». «Senato Secreti», *AMSI*, vol. VII (1891), p. 45, 52, 58, 64.

<sup>30</sup> «Relatione dell'Um.mo etc. R. Fini Dr. Deputato a Confini (1695)», *AMSI*, vol. VII (1891), p. 196-199. Ma R. Fini individua e denuncia delle irregolarità anche nel mondo ecclesiastico: «Qualche abitante di quel Castello mi espresse che certi P. del Conu.<sup>o</sup> di San Michiel di Leme da 25 anni in quà s'abbiano arrogato la giudicatura de Contadini di quella Contrada p. l'addietro sempre soggetti a S. Lor.zo, chi dice usurpata, chi surretamente ottenutane la facultà, Tutti nel fatto concordano che trà Contadino e Contadino soli giudichino quei Relligiosi; Comunque ciò siasi ho creduto mio debito accennarlo». (*Ibidem*).

zar la sudetta Galeota nelle acque del Leme distanti da S. Lorenzo, onde nel caso di maggiori sopravvenienze costantemente potesse una porzione di quella Compagnia introdursi in detto Castello». <sup>31</sup> I tentativi fatti per appianare i dissidi in questo secolo, non si contano nemmeno, tutti senza esito, anche perché «l'ardire de Confinanti abusa e provoca per tutte le vie la somma prudenza di V.a Ser.tà anzi pare che cot.a Virtù serva loro anzi di incentivo a sempre nuove e sempre maggiori prevaric.ni». <sup>32</sup>

Nel 1754 il capitano e podestà di Capodistria denunciava, all'atto della revisione del fondaco del Castello nuove malversazioni, tanto da aver «motivo di molto scontento in vista del suo Capitale in buona parte consunto dell'indiscreta avidità de suoi Amministratori; alcuni d'essi abilitati al pagamento vanno supplendo, chi in tutto, chi in parte, altri poco pensano alla soddisfazione del debito contratto»; dispose, pertanto, gli ordini per l'arresto «d'alcuno di questi». <sup>33</sup>

Nell'estate del 1796, i Francesi, violando la neutralità veneta, avevano occupato Verona, minacciando il territorio viciniore; si tentò di correre ai ripari e furono chiamate a Venezia le galere generalizie di Zara, di Corfù e la squadra del «Capitanio in Golfo», e fu fatta la leva di cernide nell'Istria; <sup>34</sup> ma furono inutili tentativi: nel 1797 si chiudeva la storia della Serenissima ed, insieme, quella dei suoi possessi nella nostra provincia; si concludeva così un ciclo di avvenimenti; un'altro vi iniziava con l'accoglimento da parte di quasi tutte le città istriane delle proferte amichevoli del nuovo governo di mantenere i vincoli di stretta unione.

\* \* \*

### *Gli abitanti*

Quali e quanti gli abitanti di questo Castello? Il vescovo G.F. Tommasini ne parla così intorno al 1650: «Già soleva esser ricetto più di duecento famiglie ora da un secolo meno in quà, non si sa per qual mala costellazione fatta l'aria insalubre non tiene quaranta fuochi, e le persone sono di cattivo colore. Gli abitanti sono distinti in cittadini, persone civili che parlano all'italiana ed i

<sup>31</sup> «Raccolta di Atti Pubblici ecc. fatta di S.E. il Sig. P.G. Capello (1731-1733)», *AMSI*, vol. XVII (1901), p. 110; difatti, in tutte quelle azioni di ostilità, ci sarebbe stata «l'intelligenza degli Imperiali col mezzo di quel Pievano Milos e delli due altri Pretti tutti Austriaci».

<sup>32</sup> «Capodistria e Provincia tutta ... ecc. (1731-1732)», *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 429; cfr. «Relazioni, ecc. (1749)», *AMSI*, vol. X (1894), p. 84-85.

<sup>33</sup> «Relazioni, ecc. (1754)», *AMSI*, vol. XIII (1897), p. 194.

<sup>34</sup> B. BENUSSI, «Cronache di Rovigno dal 1760 al 1806», *AMSI*, vol. XXV (1910), p. 197-198. Negli ultimi anni della dominazione veneta, i podestà di S. Lorenzo furono nominati *pro tempore* (con incombenze anche su Orsera); cfr. «Senato Mare», *AMSI*, vol. XVII (1901), p. 280-281.

popolari che parlano slavo, e vestono di panni di lana dall'istesso paese». <sup>35</sup> Comunque, sin dal sec. XII, accanto al nucleo neolatino della popolazione, l'elemento tedesco continua pure ad esservi rappresentato sia nei commerci che nella pubblica amministrazione: difatti, a S. Lorenzo troviamo due tedeschi nel 1183 (*Catulus* e *Bernardus*) e due ancora nel 1187 (*Adalburno* e *Cadulo*). <sup>36</sup> In uno strumento del 1325, relativo all'acquisto di beni, compaiono i seguenti nomi di famiglie: «*Ser Ulfo, Ser Matteo Garuffo, Bertolino de Scanabicis, Zanzolo de Furno, Giovanni Ongaro, Tomaso Zane, Pangrazio Morosini, Pietro Zorzi, Tisol, Gualperto Zaffo, Pietro di Bologna, Zanino Pinzano, Menzolo d'Oria, Albertino di Piacenza, Dragovano e Crisina*, - meno forse questi due, tutti italiani. In altra carta del 1330 si trovano *Gisolo Ragojado e Mazzolo Marciliani*». <sup>37</sup>

Nel XV secolo sono qui presenti anche degli Ebrei, nei confronti dei quali la signoria ed il podestà nutrono poca simpatia, «viste le molte e teribele distrucion et manzarie fate et ogni dì se fano per li zudei che habita in Istria a tuti nostri fidelissimi Istriani si de tuor uxura denari 6 per lira al mexe e pluy, chomo etiam de le desonestissime e sforzade comprede de vini, ogli, sali et altri suo fruti in erba, per modo che non solamente le suo fadige, et ogni vsifrutti reuerte in loro, ma etiam fina el sangue, la qual cossa e abomineuele apresso dio et agli huomeni cum maximo incargo de la signoria nostra», per cui si decide di impedire tale «commercio» di modo che «algun zudio non possa dar ad usura ad algun Istrian subdito nostro pluyu de denari tre per lira sopra pegni», oltre ad introdurre una serie di altri provvedimenti restrittivi <sup>38</sup> nel loro operare, ed in quello di altri gruppi sociali.

<sup>35</sup> G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 437. Due secoli più tardi, T.G. JACKSON, *op. cit.*, p. 335, scriveva: «The people are mainly Slavs, though there are some nine or ten Italian families among them; but everyone including the Slavs can talk Italian, and in the school instruction is given in either language at the choice of the pupil's parents. The Parroco, Don Radossich, to whom we were indebted for a most kindly and hospitable reception in a place where strangers would fare very indifferently without an introduction, assured us that though the people look poor they really are not badly off, all of them having small possessions in land and live stock by means of which they get a very fair living». Gli Slavi di San Lorenzo «hanno calzoni lunghi di griso bianco stretti alle gambe e sopra di essi calze pure di griso, superanti di poco i malleoli, capotto e panciotto bruni, quest'ultimo lunghissimo fino alle anche e la casacca breve da non toccare i fianchi, tocco di feltro». (G. CAPRIN, *Alpi Giulie*, Trieste, 1969, p. 412).

<sup>36</sup> B. SCHIAVUZZI, «Cenni storici sull'etnografia dell'Istria», *AMSI*, vol. XVII (1901), p. 314-315.

<sup>37</sup> C. DE FRANCESCHI, *L'Istria, Note storiche*, Parenzo, Coana, 1879, p. 160. Di un certo interesse anche i nomi degli *stipendiarius equester* di S. Lorenzo tra il 1335 ed il 1374: *Giusto dei Giudici* (Trieste), *Francesco da Ravenna, Marcalino, Paolo Fradello, Bartolomeo da Crema, Matteo dala Penna, Milano da Milano, Diatrico, Anichino da Petrassano, Angelo de Presenovo, Lorenzo Flandria*. «Senato Misti», *AMSI*, vol. III (1887), p. 250-251; vol. V (1889), p. 27; 43, 46-47, 55-56.

<sup>38</sup> «Senato Misti», *AMSI*, vol. VI (1890), p. 30-31. Avuta la notizia che molti in Istria praticavano la religione *turchesca*, il Senato faceva pubblicare un proclama (ad Altura, Polesana, S.

Furono vistosi nel secolo successivo, mutamenti, arrivi e partenze di nuovi abitanti nel Castello e nel suo territorio;<sup>39</sup> le numerose epidemie di peste produssero un grave spopolamento in tutta la provincia, per cui il governo veneto pensò di ripopolarla con l'introduzione di Morlacchi dall'Erzegovina, di Greci da Cipro e dalla Morea, di Albanesi fuggiti dinanzi alle conquiste turche. Nel 1544 si fecero insistenti e pressanti le lagnanze dei vecchi abitanti nei confronti dei nuovi arrivati, accusati e responsabili di molti delitti, di furti di biade e d'animali.<sup>40</sup> Tuttavia, «nelle terre murate e nelle ville maggiori meno colpite dalle pesti abitavano pur sempre gl'Italiani; lo prova il *castello di S. Lorenzo del Paisenatico*, ove troviamo ricordate nel libro dei morti fra il 1500 ed il 1600 ben centotrentatre famiglie di nome pretto italiano. (...) Né si creda però che, oltre agl'indigeni, soltanto questi fuggiaschi e coloni slavi e romanici abitassero nella campagna e nelle terre istriane. Vi era un altro elemento, e numeroso, formato tanto da quegli indigeni che dalla costa si erano andati a stabilire nell'interno, quanto da genti venute ad accasarvisi dal Friuli e dalla Carnia. (...) Anche coloni trevigiani vennero collocati negli anni 1627 e 28 nei territori di S. Vincenti, e di Geroldia al Leme. I coloni morlacchi si occupavano unicamente della pastorizia e dell'agricoltura, e queste erano presso che le sole fonti del loro sostentamento. Alla venuta di queste genti faceva quindi di mestieri assegnare loro campi, pascoli, boschi».<sup>41</sup>

Nel 1583 compare nel Castello la famiglia greca dei *Gramaticopolo*; quel-

*Lorenzo ed Umago*) «che chi non si adatta a professare la religione cattolica parta dall'Istria». «Senato Mare», *AMSI*, vol. XV (1899), p. 333.

<sup>39</sup> Nel 1527 si sono già stabilite a S. Lorenzo delle famiglie morlacche: *Farinovich, Vitropacovich e Radonevich*. Nel 1558 i *Pascotich, Dunsan, Descovich, Gardevich, Cossulich, Rupenovich, Vratovich e Grubazevich* fondano *Villanova* di S. Lorenzo. Cfr. B. SCHIAVUZZI, «Cenni», *cit.*, vol. XVIII (1902), p. 94 e 98.

<sup>40</sup> A difesa dei vecchi abitanti del Castello nel marzo 1544 il consiglio dei Pregadi in Venezia, decretò: «li Murlachi habitanti in ditti territorij siano obligati ritrovar li dannatori, itache la giustizia possa procieder contra de loro, altramente che essi Murlachi debbiano pagar de li proprij beni li animali, et robbe robbate, cioè li Murlachi di cadaun territorio, dove essi habiterano, accio che li sia dato causa di obviar a i latrocinij, et discoprir, et ritrovar i ladri, per che se vede manifestamente, che essi Murlachi quasi mai vengono robbati, et se alcuna cosa li vien tolta, ritrovano de fatto per la cognition, et pratica, che hanno delli ladri, altramente amancando questo singular remedio, non serà possibile, che li supplicanti possano tenir ne animali, ne altro fuori alle campagne, nè più potranno viver con le povere loro famiglie». Cfr. «Senato Mare», *AMSI*, vol. IX (1893), p. 125 e 134; *AMSI*, vol. XXV (1910), p. 410.

<sup>41</sup> B. BENUSSI, «La liturgia slava nell'Istria», *AMSI*, vol. IX (1893), p. 204-206: «Ma chi esercitava in queste ville, in queste borgate tutto quel complesso di arti e mestieri necessari alla vita, per quanto meschina essa si fosse, e che dalle nuove genti slave erano pressochè intieramente ignorati? (...) Gli altri popoli che abitano questo paese, sono quelli della Carnia, uomini industriosi, che lavorano la lana, tessono grisi e rasse per vestir il basso popolo, e lavorano d'altri mestieri simili, e di questi sono sarti, fabbri, scalpellini, tagliapietra, magnani e d'altre arti manuali».

la «istriana» dei *de Vicinatu*, accanto alle «cittadine» *Putignan* e *Grampa*, e quelle «popolari» *Sagredo*, *Manzolum* e *de Rubeis* (nel 1556).<sup>42</sup>

Tredici volte aveva infierito la peste nel secolo XV; quattordici nel XVI: e, nonostante le integrazioni nei due secoli precedenti, gli abitanti dell'Istria veneta contavano nel 1625 appena 39.500 unità (quelli dell'austriaca soltanto 2380!); e come se ciò non bastasse, nel 1632 si diffuse, sterminatrice, l'epidemia di peste bubbonica che, durata sino al 1634, mieté migliaia di nuove vittime: nel 1636 il Senato ordinava al Capitano di Raspo di legittimare i terreni «che senza pregiudizio e ragioni di sudditi fossero concessibili alle famiglie estere, che il fedel Federico Vendramin offerisse introdur ad habitar l'Istria, particolarmente nel tenere di *S. Lorenzo* di quella Prov.a.<sup>43</sup>

Nel 1648 vennero collocate nelle vicinanze di S. Lorenzo cinque famiglie morlacche; nel 1650, nel suo territorio si stabilirono 70 nuove famiglie (soltanto 50 vi si fermarono); nel 1688, la Comunità del Castello aggregava alla propria cittadinanza Giorgio Gerguin e figli, sudditi imperiali, abitanti nella terra di Gimino.<sup>44</sup>

Altre e numerose aggregazioni avvennero nel secolo XVIII: nel 1700 il «Can.co D.n Marco, Francesco e Giorgio fratelli Cortesi, e loro nepoti e discendenti nativi di Cherso»; nel 1718 Giovanni Pietro Besenghi, il cui figlio Pasquale fu aggregato nel 1802 per acclamazione alla nobiltà di Capodistria; nel 1736 le quattro famiglie di «Beor fu Marino, di Lemancovich fu Giovanni, di Bartali fu Giovanni, di Vidovich fu Gregorio, ambe (sic!) della città di Curzola con tutti li loro figli e discendenti in perpetuo».<sup>45</sup> Furono apporti umani

<sup>42</sup> «Senato Mare», *AMSI*, vol. IX (1893), p. 316; B. SCHIAVUZZI, «Cenni», *cit.*, vol. XVIII (1902), p. 106 e 118. Sulle suppliche presentate dai Morlacchi del territorio di S. Lorenzo nel 1606 vedi «Senato Mare», *AMSI*, vol. XII (1896), p. 397-398.

<sup>43</sup> «Senato Mare», *AMSI*, vol. XIV (1898), p. 317, vedi anche «Senato Rettori», *AMSI*, vol. XVIII (1902), p. 241.

<sup>44</sup> B. SCHIAVUZZI, «Cenni», *cit.*, *AMSI*, vol. XIX (1903), p. 235, 239, 242; per sistemare le cinque famiglie (del 1648), si rende necessario «confiscare tutti li beni inculti in codesta Provincia, come si è in altri tempi praticato» («Senato Mare», *AMSI*, vol. XV (1899), p. 293; vol. XVI (1900), p. 113). Dura, anche se realistica, l'opinione del contemporaneo G.F. TOMMASINI (*op. cit.*, p. 438): «I Morlacchi, gente che benché habbino mutato cielo e luogo, conservano l'istessa barbarie, governano i campi e bestiami, e sono dediti ai latrocinj ed alla ebrietà».

<sup>45</sup> Cfr. «Senato Mare», *AMSI*, vol. XVI (1900), p. 240; vol. XVII (1901), p. 38; B. SCHIAVUZZI, «Cenni», *cit.*, *AMSI*, vol. XXI (1906), p. 82; cfr. G. MORTEANI, «Isola ed i suoi Statuti», *AMSI*, vol. IV (1888), p. 181. Ad integrazione di queste notizie cfr. anche le epigrafi di alcune pietre tombali: QVI GJACE ZVANE MARCOVICH // ERETORE // COME P. SVO TESTAM.TO // 1691 // SVOI COMISSARI Px.D (?) // P. GREG.O SOLDATICH PIOV. // ET IL // SIG. ANDREA BENISONI // (Sagrato di S.Martino); ANNO DNI 1661 // O. SEP. F.F. VRBA // N IANCO P. SE // HAERE...SVOI // (Sagrato di S. Martino); 1713 // MICHO MARTI // NCIH F.F.P. // S. ET EREDI // (interno di S. Biagio); R.R. D.D. // P.r MARIVS CANUS SABAZ PLUS // P.r GREGUS CANUS CETINA // P.r MARTUS CANUS CECHICHI // P.r ANTUS CANVS ORIAN // PROPIIS SUMPTIBUS PRO SE // SUCCESSORIBUS Q SUIS // ERIGERE FECERUNT // (abside centrale di S. Martino, presumibilmente nell'anno 1762, come da

che modificarono, ma anche consolidarono, il quadro anagrafico del Castello e suo territorio nella seconda metà del secolo. Eccone qui di seguito i dati fondamentali relativi all'anno 1766: popolazione totale 1334 anime (con una densità di 23,58, su una superficie di 56,57 kmq); numero dei componenti le famiglie 4,90 (tra i più bassi della provincia, essendo Rovigno in testa con 7,68 e con una popolazione pari a 19,462 unità!); rapporto uomini-donne 43,40 a favore di quest'ultime (minimo assoluto provinciale); tuttavia S. Lorenzo guida la classifica nel rapporto tra maggiori di 60 anni (3,44%) ed inferiori ai 14 anni (49,53), indicando una invidiabile bassa mortalità infantile e quindi tendenza all'ingiovanimento dei suoi abitanti; ci sono famiglie nobili (8), cittadine (245) e popolari (19), per un totale di 272; due chierici, tre preti senza beneficio e cinque con beneficio; la popolazione attiva (arti e mestieri) è così suddivisa: 3 professanti arti liberali, 1 mercante, 1 *bottegher*, 28 artigiani e manifatturieri, 339 lavoranti di campagna: complessivamente 372 unità.

Ecco, infine, la statistica zootecnica e degli opifici: bovini da giogo 831, da strozzo 46; cavalli 101; muli 2; telai da panni di lana 6, da tela 8; una macina da olio.<sup>46</sup>

\* \* \*

### Le mura

La cerchia di mura che recinge l'antico nucleo è quasi interamente conservata, anche se in più parti denuncia cedimenti, mancati interventi sanatori e varia tutela; soffocata da edifici a sud, essa è relativamente libera negli altri lati.

Gli accessi al Castello sono tre: due attraverso porte antiche, ed uno ricavato dall'abbattimento delle mura là dove c'era stata, in precedenza, una porta

altra pietra tombale datata ed attigua. Su alcuni banchi di S. Martino, «stampato» in colore bianco: PROPRIETÀ DI ANTONIO BOGHESSICH, ... ANTONIO XICOVICH, . FAMIGLIA GRAMATICOPOLO.

<sup>46</sup> G. NETTO, «L'Istria veneta nell'anagrafe del 1766», *AMSI*, vol. XXIII (1975), p. 230-235, 244 e 246.

Cfr., invece, i dati relativi al *solo* Castello (senza la villa di Monpaderno), come risultano dalla lettura del ms dell'*Anagrafe del 1766* e che rivelano anche talune significative discordanze statistiche: *Famiglie*: 8 nobili; 19 cittadine; 134 popolari, per un totale di 161 unità. *Popolazione*: 294 ragazzi sino agli anni 14; 215 uomini dagli anni 14 sino ai 60; 10 vecchi dagli anni 60 in su; 306 donne d'ogni età, per un totale di 825 anime. *Persone religiose*: 4 preti provvisti di beneficio; 2 preti senza beneficio; 1 chierico; 1 ospedale (?). *Persone industrie*: 3 «professori» d'arti liberali; 1 negoziante e «bottegar»; 219 lavoranti di campagna; 4 artigiani ed altri manifattori, per un totale di 227 unità. *Animali*: 418 bovini da giogo, 46 bovini da strozzo, 86 cavalli, 1 mulo, 8 somarelli, 3112 pecorini, per un totale di 3671 unità. *Edifizi*: 1 macina da «oglio» (torchio); 3 «telari da tela». (Archivio di Stato - Venezia, *Anagrafi dello stato veneto*, vol. V, 1766-1770).

(detta «porte piccole», con di fronte palazzo Frigerio); un tempo c'era almeno un quarto accesso, sul lato meridionale.

Le mura, con due torri rettangolari ad occidente, hanno qui andamento circolare, ma a meridione piegano bruscamente ad angolo retto e, dopo la «porta grande» a sesto acuto con profilature veneziane,<sup>47</sup> piegano ripetutamente ad angolo retto con torre angolare rettangolare, avviandosi circolarmente a settentrione; si susseguono una torre rettangolare, una seconda porta con una torre intatta, il campanile di S. Martino (alto 21 m, è per origine torre di cinta, con mura che qui misurano 6 m di altezza), una torre triangolare (a bastione), un'altra rettangolare ed infine una gran torre a pianta trapezoidale (17 m) con all'interno scala in pietra tra i due ripiani, detta della *fontanella*. Là, dove la cinta piega ad angolo retto, la cortina continua bassissima nelle fondamenta di una serie di case che orla la piazza ad occidente, proseguendo verso la facciata della parrocchiale; questa fu costruita nel 1838,<sup>48</sup> poiché prima c'era di fronte il palazzo del rettore, e tra di loro passava la cortina delle mura, con una porta, per raggiungere la torre «della fontanella», delimitando così un circuito ovoidale.<sup>49</sup> Le grandi mura (est) con le grandi torri e le porte veneziane, costituiscono un'aggiunta posteriore, da far risalire, sembra, alla prima metà del 1400: l'ampliamento della cinta, dunque, dovrebbe essere avvenuto in rapporto al ruolo che il Castello andava assumendo con la creazione del *Capitano*. Si ha così notizia di uno dei primi interventi nel 1354, quando il Senato approva «*quod*

<sup>47</sup> La descrizione ed i dati tecnici relativi alle mura, sono riassunti da M. MIRABELLA ROBERTI, *op. cit.*; questa porta fu abbattuta e ricomposta nel 1905; è ad ogiva acuta, ha nella chiave una testa con orecchie appuntite spioventi, che può essere quella «di Attila», come alla Madonna dei Campi di S. Domenica di Visinada; misura 4,35 m in altezza, 2,45 in larghezza; sullo stipo e destro sono incise le misure del doppio braccio di lana (cm 136) e del braccio da seta (cm 63). Cfr. T.G. JACKSON, *op. cit.*, p. 334-335: «the town at one time extended with suburbs and country houses far beyond its present limits. These have now disappeared though their foundations may still be traced, and the town is confined within the lines of its mediaeval walls, of which the greater part is still perfect. We entered by the south gate, a pointed arch of Venetian architecture, and found ourselves in an irregular piazza surrounded by dilapidated houses and sloping upwards to a covered loggia which stretched along the south side of the great church. The town is a rough and uncleanly place, but many of the houses have Venetian windows, and we saw several good balconies that spoke of former ease and elegance. There are many ruins, and many buildings that threaten to become ruins; and in fact during a storm of rain and wind that befel us while we were there one house did actually fall, fortunately without any harm to the inmates. They said it was only a *vecchia roba*, and did not signify».

<sup>48</sup> Nel 1836, a seguito di alluvioni, stava «per rovesciarsi l'intera sua facciata (della chiesa) attirata dal cadente Palazzo alla quale esso sta(va) attaccato»; sembra che dal palazzo pubblico, attraverso una finestra, si potesse guardare nella chiesa (M. MIRABELLA ROBERTI, *op. cit.*, p. 17).

<sup>49</sup> Il *castrum*, la parte più antica del Castello, ha forma ovale e misura m 102x150, con recinto costituito da due cortine addossate: l'esterna spessa m 1,20, l'interna m 0,80; in media è alto 7 m. Le due torri, ora sporgenti, sono senza dubbio opera più tarda (veneziana), probabilmente del sec. XIV, forse primo segno (intervento) della presenza della Serenissima a S. Lorenzo, quando fu destinato a sede del «paisenatico».

*Capitaneus Pasinatici possit, pro laborerio murorum castris, et fortificatione dicti castris expendere ultra illud quod potest libras L.*»; nel 1377 gli si diede facoltà di spendere lire 200 di piccoli per riparazioni alla cinta, *ai balatoris castris* e per dare *unam calcheriam seu fornacem*; altri interventi nel 1388, 1390 (*recuperatione murorum castris*).<sup>50</sup>

Nel secolo successivo le riparazioni, le modifiche e le aggiunte continuarono intense: nel 1417, nel 1418 (per 10 anni, annualmente 200 lire *pro possendo hedificari facere ac reparari castrum*), nel 1455 (*pro reparatione murorum dicti loci*) ed in particolare nel 1470, quando si informa il Senato che le mura cadono per vecchiezza e si temono attacchi dei Turchi.<sup>51</sup> Tuttavia sino alla caduta della Repubblica, non constano interventi registrati per restauri alla cinta del Castello; autorevole testimonianza della buona salute delle fortificazioni è forse quella di G.T. Tommasini che nel 1650 circa scriveva: «Il Castello è circondato da grosse mura con spessi bastioni all'antica forti con batteria da mano».<sup>52</sup>

\* \* \*

### *Il Palazzo pubblico ed altri edifici*

Il palazzo podestarile di S. Lorenzo venne eretto poco dopo la dedizione-occupazione di questa terra da parte di Venezia; tuttavia, fu appena nel 1325 che il governo veneto acquistava ad uso di palazzo di quella carica, una casa ed una torre della famiglia Zane.<sup>53</sup>

Nel 1341 vennero stanziati nuovi mezzi «per riparare la casa dove abita il capitano del Paisanatico, lire trenta di grossi, col patto *quod de illis libris XXX fiat illud laborerium quod sufficiat usque ad decem annos.*», ma sembra che così non fu, se già nel 1366 si impiegarono lire cento di piccoli, ed altrettante nel 1368; nel 1399 si diede facoltà di spendere lire 125 di piccoli «in riparazioni a quel palazzo vecchio, e lire 200 *pro aptando* il palazzo di residenza del podestà».<sup>54</sup>

<sup>50</sup> «Senato Misti», *AMSI*, vol. IV (1888), p. 101; vol. V (1889), p. 69, 70, 271.

<sup>51</sup> *Ibidem*, vol. VI (1890), p. 12, 14; «Senato Mare», *AMSI*, vol. VII (1891), p. 260, 268.

<sup>52</sup> G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 437. Tuttavia, nel 1598 il Senato aveva commesso al Capitano di Capodistria di mandare un perito a S. Lorenzo, poiché «essendo caduta una torre, ognuno vi può entrare e non sono sicure neanche le prigioni», concedendo una spesa di 70-80 ducati. («Senato Mare», *AMSI*, vol. XII (1896), p. 83).

<sup>53</sup> C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 160; cfr. «Senato Misti», *AMSI*, vol. III (1887), p. 211: «1332 ... lire quaranta di grossi, per riparare la casa di sua dimora, già della famiglia Zane».

<sup>54</sup> «Senato Misti», *AMSI*, vol. III (1887), p. 272; vol. V (1889), p. 294; G. VESNAVER, «Grisignana d'Istria», *AMSI*, vol. III (1887), p. 297. Intanto nel 1390 erano state spese 400 lire anche *pro aptatione cuiusdam domus communis*; nel 1391, 40 lire di piccoli *pro aptandis collonelli scale palatii*, e successive 400 lire sia per le mura che per lo *stabulum palatii* («Senato Misti»,

Più numerosi gli interventi al palazzo podestarile ed all'abitazione del rettore nel corso del secolo XV; nel 1402 furono impiegate 400 lire di piccoli *pro reparatione palatii logiarum* e per l'abitazione del cancelliere; nel 1407 lire 300 e nel 1408 successive 400 lire; nuovi contributi nel 1441, 1444 e 1448; nel 1469, dopo così frequenti stanziamenti, furono sufficienti sole lire 50 *pro reparatione palatij et habitatione Rectorum nostrorum*.<sup>55</sup>

Nonostante tanti e siffatti lavori, nel 1506 il palazzo minacciava rovina, e pertanto si dava licenza di spendere fino a 400 ducati del denaro delle condanne; lo stato rovinoso riapparve nel 1544 e vi si impiegarono centocinquanta ducati della Signoria; nuovi interventi nel 1562 e 1588.<sup>56</sup>

Nel secolo XVII fu decisa, praticamente, la sorte del palazzo pretoreo di S. Lorenzo: difatti, nel 1619 venivano approvati degli interventi, ma le somme preventivate (100 ducati) non bastavano, e così ancora nel 1641 il Senato constatava che nulla si era fatto negli ultimi ventidue anni e si richiedeva informazione precisa sui costi per la riparazione. Visto che nessuna delle precedenti sollecitudini era stata applicata, nel 1645 il Capitano di Capodistria inviava un perito a visitare lo stato del palazzo e, se la spesa non eccedeva i trenta ducati, era autorizzato a farlo riparare immediatamente: nel 1652 veniva intimato alla medesima carica di ordinare le riparazioni più urgenti, ma appena nel 1657 furono approvati dal Senato. Tuttavia non se ne fece nulla, poiché nel 1659 si constatava che il restauro del palazzo pretorio di San Lorenzo non era stato eseguito e che era reso inabitabile a causa del suo stato rovinoso: si incaricava il Capitano di Capodistria di informare circa la nuova spesa necessaria.<sup>57</sup>

Dopo ancora qualche inutile tentativo (nel 1780), il Senato sentenziava nel 1793 di dare «ducato centosessanta per fitto di abitazione» al podestà del Castello e di vendere «quel palazzo podestale»; inoltre, si accordava al rettore «che per alcuni mesi dell'anno in riflesso alla migliore salubrità dell'aria possa risiedere nel Castello di Orsara senza però tenersi affatto lontano da S. Lorenzo scontentandone così i sudditi». <sup>58</sup>

*AMSI*, vol. V (1887), p. 274, 275, 277). Nel Castello, l'acqua scarseggiava e così il Governo veneto provvide, nella commissione degli anni 1312-1328, di erigere, a spese del Comune, una cisterna nella casa comunale, *ubi stat comestabilis, et alia fiat ubi melius videbitur, pro bono et vantaggio comunis*; sembra, però che a codesto ordine non si fosse allora ottemperato, perché lo vediamo ripetuto nel 1347. (B. SCHIAVUZZI, «Le Istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati», *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 356; «Senato Misti», *AMSI*, vol. IV (1888), p. 43-44).

<sup>55</sup> «Senato Misti», *AMSI*, vol. V (1889), p. 301, 308, 310; «Senato Mare», *AMSI*, vol. VII (1891), p. 225, 235, 242, 267.

<sup>56</sup> «Senato Mare», *AMSI*, vol. IX (1893), p. 86, 138, 347; vol. XI (1895), p. 96.

<sup>57</sup> *Ibidem*, vol. XII (1896), p. 448, 449; vol. XIII (1897), p. 152, vol. XV (1899), p. 24, 28, 30, 60, 349; vol. XVI (1900), p. 16, 27, 28. Ci fu un provvedimento per il restauro del Palazzo nel 1701, con i mezzi ricavati dalla vendita di alberi recisi nel bosco di *Vidorno*, ma non ebbe seguito.

<sup>58</sup> *Ibidem*, vol. XVII (1901), p. 274, 276.

La fine dell'edificio arrivò, come asserito dal Jackson,<sup>59</sup> nel 1833, abbattuto perché cadente, e minacciava di «precipitare sul tetto» della chiesa di S. Martino e «sfondarla di bel nuovo in più parti».<sup>60</sup>

Tra gli edifici di pubblico uso, il Senato rivolse particolare cura alla costruzione (1425) di un «torchio da olio», con una spesa di 200 lire che il Comune dovette restituire nei successivi due anni; nel 1639 si impiegarono 50 ducati dalle condanne per restauri, ed altri 300 nel 1655, però inviati dalla Serenissima, dopo che, nonostante venisse affittato al pubblico incanto, l'opificio dell'olio si ridusse in stato di inagibilità.<sup>61</sup>

Impegno finanziario fu profuso anche per il fondaco «annoverato per gli utili tra i primi della provincia» (con l'acquisto, nel 1397 di 100 tavole di abete e di un barile di chiodi), ovvero per costruire la casa del fabbro dimorante nel Castello (nel 1424 furono spese 40 lire, mentre nel 1397 erano stati spesi 200 di piccoli anche per l'acquisto di *duorum follorum a fabro*). Si pensò altresì alla manutenzione delle carceri (nel 1647, 1649 e 1743), alla costruzione e successivi continui restauri dell'arsenaleto per la custodia delle armi (*pro reparatione fontici bladorum et munitio-num castris*); nel 1397, 1419 e 1632), alle riparazioni alle case del cancelliere e dello speciale (1419).<sup>62</sup>

\* \* \*

Il *corpus* araldico di S. Lorenzo, pur non appartenendo a quelli più ricchi, è senza dubbio uno dei più interessanti per la varietà «scultorea» dei blasoni e per la presenza di talune famiglie patrizie cittadinesche e popolari altrove sconosciute; si pensi, ad esempio, ai *Venier* (famiglia patrizia dogale), ai *Tasso* (vescovile), ai *Dranzi* (capitano albanese «de Scutari»); di particolare, e talvolta rara bellezza i suoi leoni veneti. Quello che colpisce, poi, è la presenza rile-

<sup>59</sup> T.G. JACKSON, *op. cit.*, p. 339: «The palace is now destroyed, but it stood till 1833 and is well remembered by many of the inhabitants, and the foundations are still discernible on the surface of the ground».

<sup>60</sup> Era da poco arrivata la Restaurazione postnapoleonica, quando Francesco I d'Austria, visitava - passando in quel luogo, la chiesa di S. Martino e quando ancora esisteva il palazzo pretorio «minacciante»; ne fa testimonianza la lapide (dim. 75 x 109 cm), ora spezzata e deposta sul pavimento della navata destra:

POSTERIS LECTURIS NOTUM SIT // QUOD // DIE X MAII MDCCCXVI // FRANCISCUS I // AUSTRIAE CAESAR POTENTISSIMUS // SACRUM HOC TEMPLUM PIE VISITAVERIT // OPPIDUM BENIGNE INVISERIT // CORDIS SUI BENEFICIENTISSIMI MONUMENTA // ATTRIBUERIT // POSITO HOC GRATI ANIMI TESTIMONIO.

<sup>61</sup> «Senato Misti», *AMSI*, vol. VI (1890), p. 26; «Senato Mare», *AMSI*, vol. XV (1899), p. 11, 363, 365.

<sup>62</sup> «Senato Misti», *AMSI*, vol. V (1889), p. 290; vol. VI (1891), p. 16, 25; «Senato Mare», *AMSI*, vol. XIII (1897), p. 349; vol. XV (1899), p. 299, 307; vol. XVII (1901), p. 51; G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 437.

vante di monumenti araldici a testimoniare le benemerenze podestarili in materia di opere pubbliche (vere di cisterna, torri e porte cittadine, ecc.). Tuttavia, considerato l'importantissimo ruolo svolto da questa terra soprattutto nel XIV secolo, ci sembra lecito dubitare che ciò che in materia araldica vi fu prodotto, sia quello che oggi abbiamo potuto registrare.

I frequentissimi e violenti scontri che nei secoli XVI-XVII si succedettero in quell'area con gli arciducali, ovvero i drastici rivolgimenti politici occorsi con la caduta della Serenissima, hanno certamente arrecato non trascurabili danni a questo patrimonio, privandoci di più di qualche esemplare araldico: si pensi, ad esempio, alla scomparsa di «un bel leone veneto al sommo della porta (*ogivale, sotto la torre campanaria, a lato del superstite stemma Grimani, n.d.a.*) rubato alla fine dell'800.»,<sup>63</sup> ovvero a quei frammenti di armi gentilizie visibili anche nel deposito della chiesa collegiata; mentre, senza dubbio, con l'abbattimento del palazzo podestarile qualche leone (?) o pietra araldica avranno trovato rovina assieme all'edificio. La scomparsa, poi, o il danneggiamento di qualche chiesa (S. Giacomo ed altre),<sup>64</sup> di pubblici edifici, di lunghi tratti di mura, di qualche torre che il logorio del tempo, l'incuria e l'opera demolitrice dell'uomo (particolarmente gravi in questo secondo dopoguerra, soprattutto a seguito dell'esodo di gran parte della popolazione ed al conseguente svuotamento delle case, oggi in desolante abbandono e rovina), hanno cancellato dalla memoria materiale anche testimonianze araldiche; tra le sopravvissute, parecchie portano i segni di abrasioni, scalpellature, ovvero di parziali asportazioni di particolari e di vitali pezzi delle lapidi.

Ci sembra di poter affermare che la maggior parte degli stemmi non si trova in posizione originale; tuttavia, essi appartengono prevalentemente ai secoli XIV-XV. L'attribuzione dei blasoni gentilizi di S. Lorenzo ci è stata facilitata da elementi epigrafici di cui, in massima parte, sono fregiati; tuttavia resta il dubbio (espresso anche nel testo) per alcuni di essi, in quanto talune *imprese* potrebbero appartenere a più casati, essendo prive degli originali colori araldici.

Questa raccolta araldica, infine, è costituita da 31 pezzi, così suddivisi:  
 24 stemmi gentilizi (podestà, vescovi, famiglie notabili);  
 3 leoni di San Marco;  
 2 simboli di confraternite o ecclesiastici in genere;  
 2 epigrafi (di particolare interesse).

Nell'opera di documentazione e di rilevazione dei dati di codesto corpo araldico, nella lettura delle epigrafi e delle date, insostituibile è stato il contributo dei proff. Marino Budicin ed Antonio Miculian, del Centro di ricerche storiche di Rovigno; l'individuazione di taluni siti araldici è stata resa possibile

<sup>63</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *op. cit.*, p. 17.

<sup>64</sup> *Ibidem*, p. 6.

dal concorso di don Josip Racan, parroco di San Lorenzo del Pasenatico; preziose indicazioni e particolari consigli per alcuni blasoni sono stati cortesemente offerti dal dott. Alberto Rizzi, da Venezia, insigne studioso di scultura esterna ed araldica veneta; le illustrazioni sono state eseguite dalla mano esperta dell'architetto roviginese Bruno Poropat, valente e nuovo collaboratore del nostro Centro: a tutti un sincero grazie.

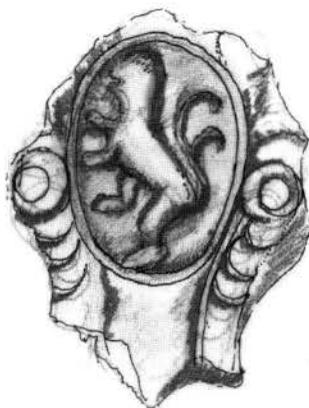
\* \* \*

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

1. F. AMIGONI, «Stemmi del patriziato veneto desunti dai vecchi armoriali», *Rivista Araldica (RA)*, Roma, ann. 1941-43.
2. ANONIMO, «Elenco delle casate», Rovigno, Centro di ricerche storiche.
3. A. BENEDETTI, «Vecchia nobiltà giuliana», *RA*, 1933, n. 5, 193-199.
4. A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario giuliano*, Roma, 1935.
5. A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario giuliano (VII)*, Roma, 1940.
6. A. BENEDETTI, «Famiglie dell'Istria», *RA*, 1943-48.
7. A. BENEDETTI, «IX Contributo al blasonario giuliano», *Porta Orientale (PO)*, Trieste, 1953, n. 3-4, p. 117-144.
8. B. BENUSSI, *Nel Medio Evo. Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897.
9. M. BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII], vol. I-II, Pola, 1986.
10. G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, vol. I-II, Trieste, 1968.
11. P. COPPO, «Del sito dell'Istria», *Archeografo Triestino (AT)*, Trieste, vol. II (1835), p. 26-44.
12. G.G. CROLLALANZA (DI), *Dizionario storico-blasonario*, vol. I-II, Bologna, 1970.
13. D. FRESCHOT, *La nobiltà veneta*, Bologna, 1970.
14. F. GELLINI, «Stemmi a Pola», *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (AMSI)*, vol. XXXIII (1985), p. 87-102.
15. A. GORLATO, «Il leone di S. Marco e l'Istria», *AMSI*, vol. VI (1958), p. 5-60.
16. P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, vol. I-V, Trieste, 1986.
17. P. KANDLER, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, 1855.
18. N. MANZUOLI, *Nova descrizione della provincia dell'Istria*, Venezia, 1611.
19. M. MIRABELLA ROBERTI, *La chiesa e le mura di S. Lorenzo del Pasenatico*, Torino, 1950 e *AMSI*, vol. XXVII-XXVIII (1979-1980), p. 63-87.
20. D.F. OLMO, «Descrizione dell'Istria», *AMSI*, vol. I (1885), p. 149-172.
21. A. PAULETICH; G. RADOSSI, «Stemmi di podestà e di famiglie notabili di Rovigno», *Antologia delle opere premiate*, III concorso d'arte e cultura «Istria Nobilissima», Trieste, vol. III (1970), p. 51-156.
22. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Montona», *Antologia delle opere premiate*, cit., p. 185-222.

23. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Pinguente», *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XI (1981), p. 489-525.
24. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Valle», *ACRSR*, vol. XII (1982), p. 361-389.
25. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Dignano», *ACRSR*, vol. XIII (1983), p. 355-384.
26. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Buie», *ACRSR*, vol. XIV (1984), p. 277-306.
27. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Portole», *ACRSR*, vol. XV (1985), p. 279-310.
28. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Parenzo», *ACRSR*, vol. XVI (1986), p. 345-420.
29. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Isola», *ACRSR*, vol. XVII (1987), p. 303-357.
30. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Grisignana», *ACRSR*, vol. XVIII (1988), p. 185-239.
31. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori, vescovi e di famiglie notabili di Cittanova d'Istria», *ACRSR*, vol. XIX (1989), p. 253-333.
32. B. SCHIAVUZZI, «La malaria in Istria», *AMSI*, vol. V (1889), p. 319-470.
33. B. SCHIAVUZZI, «Cenni storici sull'etnografia dell'Istria», *AMSI*, vol. XVIII (1892), p. 300-330.
34. B. SCHIAVUZZI, «Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati», *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 315-407.
35. V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. I-VI, Milano, 1931.
36. G.F. TOMMASINI, «De' Commentarj storici-geografici della provincia dell'Istria», *AT*, vol. IV (1837).
37. F. UGHELLI, *Italia Sacra (...)*, t. V, Bologna, 1973.

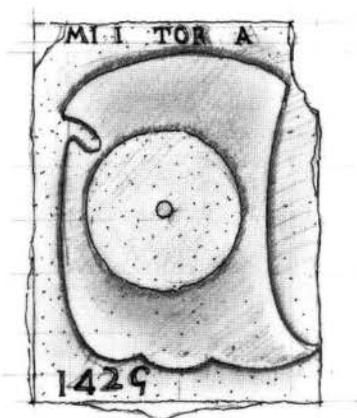
## LA RACCOLTA ARALDICA



## 1. BALBI

Blasone gentilizio accartocciato della famiglia patrizia dei Balbi, al terzo piano della casa n.ro civico 86, p.c. 38. (M. ROBERTI, 1950, p. 6), abbondantemente mutilo e sbrecciato. «Le prime memorie di questa famiglia risalgono al sec. XI (...); ascritta al patriziato veneto fin dal 1296. Si divise in due famiglie. (...) Arma: d'oro a una leona di nero in maestà». (CROLLALANZA, 1981, I, p. 81; cfr. PAULETICH-RADOSSI, 1970, p. 75-79; RADOSSI, *Dignano*, p. 368-369; Idem *Cittanova*, p. 284-286. Furono rettori a San Lorenzo: *Pietro* (1368, podestà e capitano) e *Barbarigo* (1667, quale podestà tentò di limitare lo sfruttamento dei pascoli di Mompaderno «in gruppi numerosi» di falciatori).

Dimensioni: 38 x 42 cm.



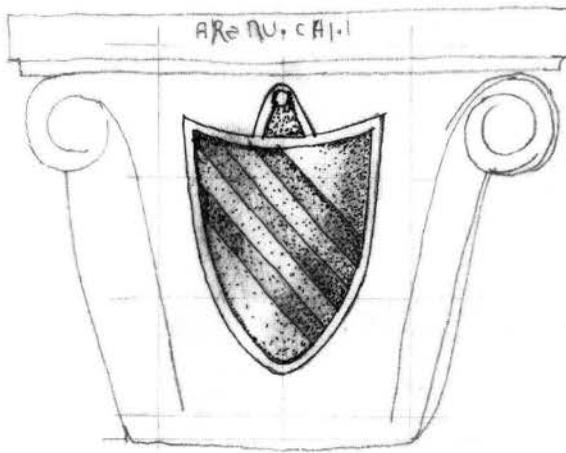
## 2. BARBARO

Grande lapide, minimamente monca, murata sotto la loggia di S. Martino, sulla parete meridionale della chiesa; epigrafe oscura: (in alto) MI. I..TOR..A //, (in basso) 1429 (?); molto probabilmente scudo torneario della famiglia patrizia dei Barbaro che «da Trieste vennero a stabilirsi a Venezia e nell'anno 992 furono ammessi fra gli Ottimati e sostennero le principali cariche. Questa famiglia fu compresa fra le patrizie

nella serrata del Maggior Consiglio (1297). Marco nel 1122 fu provveditore generale in armata e sotto il Doge Domenico Michiel si coprì di gloria per aver recuperato con indicibile coraggio il vesillo di S. Marco, conquistato dai barbari nel sanguinoso conflitto al Zaffo». (SPRETI, I, 1931, p. 502); difatti «erano huomini di buona qualità, cattolici, et amatori della Patria, et nella guerra di Romania m. msr. Marco Barbaro fu ferito, e tolse un faciolo, che aveva in testa pieno di sangue, è lo pose in capo a una lancia per stendardo et havea forma di tondo rosso in capo bianco, e dopoi quella da ca' Barbaro portano l'arma in questa maniera. (ANONIMO, p. 9).

Altri Barbaro, nella nostra evidenza, furono podestà del pasenatico: *Giacomo* (1698-1699); *Francesco* (1733-1735); *Francesco* (1741-1743). Cfr. PAULETICH-RADOSSI, 1970, p. 80-82; RADOSSI, *Dignano*, p. 369; Idem. *Buie*, p. 290; Idem. *Grisignana*, p. 216; BENEDETTI, 1933, p. 193.

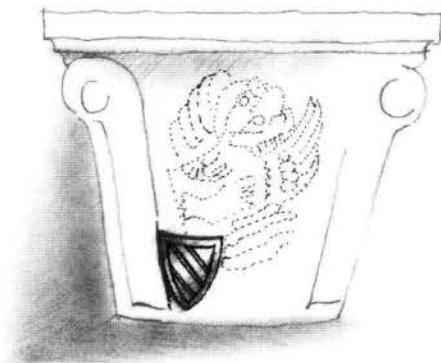
Dimensioni: a) *lapide*: 79 x 107 cm; b) *stemma*: 70 x 86 cm.



### 3. CONTARINI

Scudo arrotondato, «al chiodo», scolpito su una formella della vera di cisterna del 1331, appartenuto al rettore Giovanni Contarini, come attestato dall'epigrafe, molto danneggiata, scolpita su due lati del bordo superiore del pozzo: A(N)NO D(OMI)NI MCCCXXXI DIE XXVI IVNI H(OC) OP(US) FA(CTUM) // CONS(ILIO) IOH(ANNI)S CO(N)TARENO CAPITANEI G(ENER)ALIS. È probabile, pertanto, che questa cisterna fosse un prolungamento del palazzo podestarile, abbattuto nel 1838. Nel 1318-1319 fu capitano del Pasenatico, un *Paolo C.*; podestà fu *Domenico* (1404-1405, uno dei restauratori del Palazzo Pubblico). Arma (una delle otto varianti): d'oro a tre bande d'azzurro; cimiero: il corno dogale veneto; motto: *Flores in virtute parti*. (SPRETI, 1931, VII, p. 632). Cfr. PAULETICH-RADOSSI, 1970, p. 97-99; RADOSSI, *Montona*, p. 202; Idem, *Parento*, p. 386-387.

Dimensioni: 38 x 48 cm.



#### 4. CONTARINI

Altro blasone gentilizio dei *Contarini*, scolpito sulla medesima vera di pozzo del precedente, di minori proporzioni e sistemato, lateralmente a sinistra, sotto il leone di S. Marco. «Fino dai primi tempi della veneta Repubblica fu annoverata tra le dodici famiglie qualificate del titolo di apostoliche per avere eletto il primo Doge e con le quali fu stabilito il corpo della nobiltà patrizia. Fu inoltre delle tribunizie a Rialto, ed ebbe più volte la reggenza generale. Dette alla Repubblica ben otto Dogi, molti Senatori Provveditori, Savi di Terraferma, Ambasciatori, Procuratori di S. Marco, podestà, inquisitori, capitani, generali, ecc. e nella gerarchia ecclesiastica ebbe, oltre quattro Patriarchi di Venezia, un Cardinale». (CROLLANZA, I, 1981, p. 316).

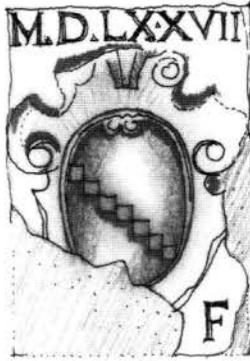
Dimensioni: 17 x 22 cm.



#### 5. DRANZI

Sulla prima (da sinistra) delle venticinque pietre tombali sistemate di fronte alla facciata principale di S. Martino, a costituirne parte del sagrato, c'è questo blasone gentilizio, con scudo ovale, del capitano albanese Domenigo Dranzi, cimato dall'epigrafe: CAPITAN DOMENEGO DRANZI // ALBANESE DE SCVTARI // FECE FAR PER S. ET HEREDI // D. ANDREA BENISONI PER // TESTA.(MENT)O; sotto la data: DIE XX IVNII // MDCLII. Se non l'unica, è una delle rarissime armi gentilizie «dichiaratamente» albanesi. Arma: d'un drago di ... cimato della corona di ...

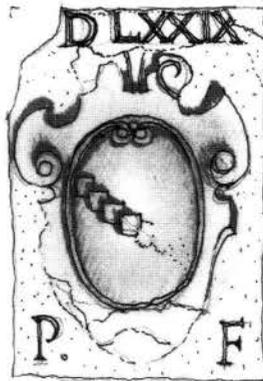
Dimensioni: a) *lapide*: 86 x 192 cm; b) *scudo*: 32 x 44 cm.



## 6. FOSCARINI

Lastra di pietra epigrafa e monca (angolo inferiore destro), con scudo accartocciato, murata a sinistra dello stemma *Pasqualigo* (v.), su casetta d'orto ubicata tra i n.ri civici 34-36, appartenuto alla famiglia podestarile dei *Foscarini*; l'iscrizione (in alto): M.D.LXXVII. «Questi vennero dalle Contrade, furono savij e discreti, et furono fatti nobili al serar del Consiglio». (ANONIMO, p. 42). «Porta d'oro con una banda fusata, o' di fusi azurri. (...) Orionda d'Altino, hebbe l'isole di Venetia per asilo di perseguitata innocenza. (...) Godè in ogni tempo gli honor del merito più considerato. (...) È numerosa la serie de' Porporati, Ambasciatori, e Generali, senza parlar d'altri di minor condotta». (FRESCHOT, 1970, p. 318-320). Cfr. RADOSSI, *Cittanova*, p. 302.

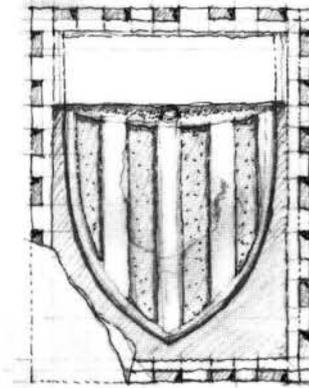
Dimensioni: a) *lapide*: 27 x 36 cm; b) *scudo*: 13 x 19 cm; c) *stemma*: 26 x 29 cm.



## 7. FOSCARINI

Altra arma gentilizia dei Foscarini, appartenuta al podestà *P.(ietro) Paolo* (?) (1577-1579), incassata sulla parete settentrionale della loggia, presumibilmente non in posizione originale, a destra della colonnina con il S. Marco; la lapide, con cornice saltellata, è danneggiata in più parti nello scudo e lievemente monca; l'epigrafe: (M)DLXXIX (in alto); P.F.(oscarini) (in basso); stemma accartocciato, come il precedente, ma di rilievo più stacciato. «Dalla città di Altino, poichè fu distrutta dai Goti, i Foscarini, si rifugiarono nelle isolette venete. Appartennero al tribunato, e alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297 furono compresi tra le famiglie patrizie. Giacomo era Doge nel 1762; un altro Giacomo nel principio del XVII secolo era Generalissimo di mare. Negli ultimi periodi della Rep. i fratelli Sebastiano e Nicolò Cavalieri della stola d'oro sostennero le principali ambascerie. Arma: D'oro, alla banda losangata d'azzurro». (CROLLALANZA, I, 1981, p. 426).

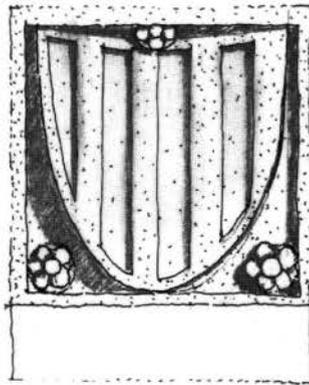
Dimensioni: a) *lapide*: 27 x 27 cm; b) *scudo*: 25 x 32 cm; c) *stemma*: 14 x 19 cm.



### 8. GRIMANI

Al sommo della porta ogivale (ora murata), sottostante alla torre che fu costruita subito per essere campanile alla chiesa di S. Martino, è rimasto superstite (essendo stato rubato alla fine del secolo XIX un leone veneto!) questo stemma del podestà *Bertuccio Grimani* cimato dall'epigrafe: MCCCCLII DE MARCO CHO // ME(N)CA EL LAVOREDO IN TE(MPORE) D // MISS(IER) BERTUCI GRIMANI. Dalla natia Lombardia, «vennero di Vicenza, furono uomini Savij, discreti e molto humili, et sono due arme, una con la croce, et l'altra senza, è non sono tutti una cosa medesima, questi furono fatti nobili al serar del Consiglio». (ANONIMO, p. 50). Famiglia tra le più illustri della Serenissima, «molti furono capitani, ambasciatori, savi di terraferma, senatori procuratori, di S. Marco, sopracomiti, censori, generali e provveditori generali, e tre di essi salirono sul trono ducale: Antonio nel 1521, Marino nel 1595 e Pietro nel 1741. Ebbe inoltre tre cardinali, due patriarchi d'Aquileia e un vescovo di Torcello». (CROLLALANZA, 1981, p. 502). A *Marino* si deve (1352) il recupero della città e fortezza di Zara che si era ribellata. *Antonio* (XVI sec.), accusato a torto di aver sfuggito la battaglia coi Turchi, fu trasportato in catene a Venezia, ed il cardinale *Domenico*, suo figlio, si prostrò dinanzi al padre, sollevò le sue catene, ma egli stesso lo tradusse in carcere; assolto dall'accusa, assurse allo scettro dogale (1521-1523). (Cfr. SPRETI, III, 1931, p. 574-575). Lapide quadrilatera, monca, con cornice saltellata che conferma la sua antica fattura. Cfr. RADOSSI, *Pinguente*, p. 501; idem, *Valle*, p. 381.

Dimensioni: 55 x 75 cm.



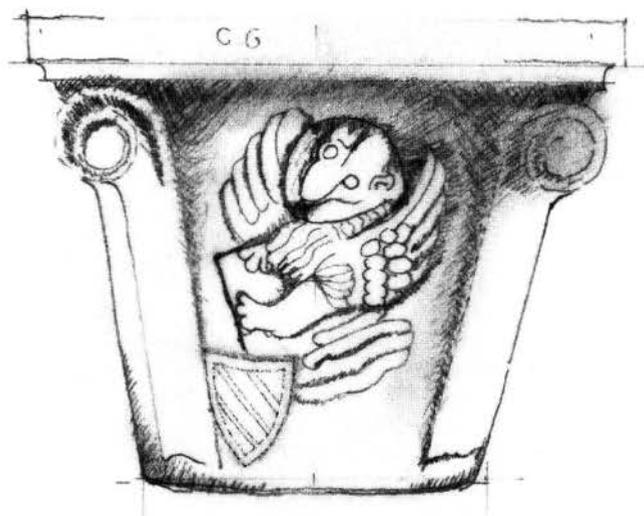
### 9. GRIMANI

Sopra le «Porte Grande», ricomposte nel 1905, a sinistra del leone di S. Marco, ed in posizione non originale (cfr. la foto G. CAPRIN, I, 1968, p. 85), è stata incassata l'arma, a scudo sannitico, appartenuta al rettore *Melchiorre Grimani* (1406-1407) e proveniente, presumibilmente, dall'abbattuto palazzo pretorile che era stato restaurato appunto da codesto podestà e proprio nel 1407, con una spesa di lire 300 di piccoli (cfr.

«Senato Misti», *AMSI*, vol. V, 1889, p. 309), come testimoniato anche dall'epigrafe: D.(ominus) MELCHIOR G(ri)MANI // POT(estas) MCCCCVII. «Porta palleggiate d'argento, e di rosso di otto pezzi, con una crocetta vermiglia, in capo al terzo palo, lo scudo sormontato dal Cappello Cardinalitio. (...) «Questa arma non varia dalla descritta altrove, che dalla diminutione della Croce, ch'è il contrasegno distintivo delle linee di questa Nobilissima Famiglia, che si portarono in Gierusalemme, d'indi in Costantinopoli, nell'occasione di qual viaggio furono grate della Croce varmiglia da Gottifredo di Buglione, per il merito acquistato con le loro valorose operationi. Il Cimiere, che portano questi Signori d'un Leone d'oro coronato dello stesso metallo, che alza la stessa Croce rossa con la branca destra, parte senza dubbio della stessa concessione». (FRESCHOT, 1970, p. 67 e 354).

Furono ancora rettori di S. Lorenzo *Bertuccio* (1341-1342), ed altro *Bertuccio* (1452).

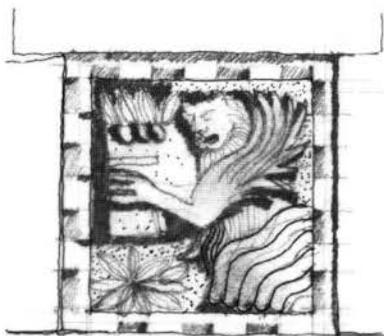
Dimensioni: a) *lapide*: 45 x 55 cm; b) *stemma*: 45 x 45 cm.



#### 10. LEONE DI S. MARCO

Eccezionale esemplare del leone veneto, scolpito su un lato della vera di cisterna della casa a fianco (orientale) di S. Martino, che un tempo era (sino al 1838) quasi continuazione della linea costituita dal Palazzo Pubblico; è un Leone «in moleca», sorgente dalle acque, nimbato, con il libro chiuso ed il muso ringhiosetto; ai suoi «piedi», a sinistra, sempre sulla medesima formella, c'è lo stemma del Capitano G. Contarini che fece costruire la bella «vera» da pozzo con gli angoli a volute, ed arricchite, sulle altre tre formelle, da ancora due armi gentilizie (Contarini e Zuliani) e da un interessante altorilievo di S. LAVRENCIVS (agli antipodi del leone alato). Superiormente alla vera della cisterna (dimensioni: 92 x 150 x 150 cm), un'epigrafe (vedi lo stemma Contarini).

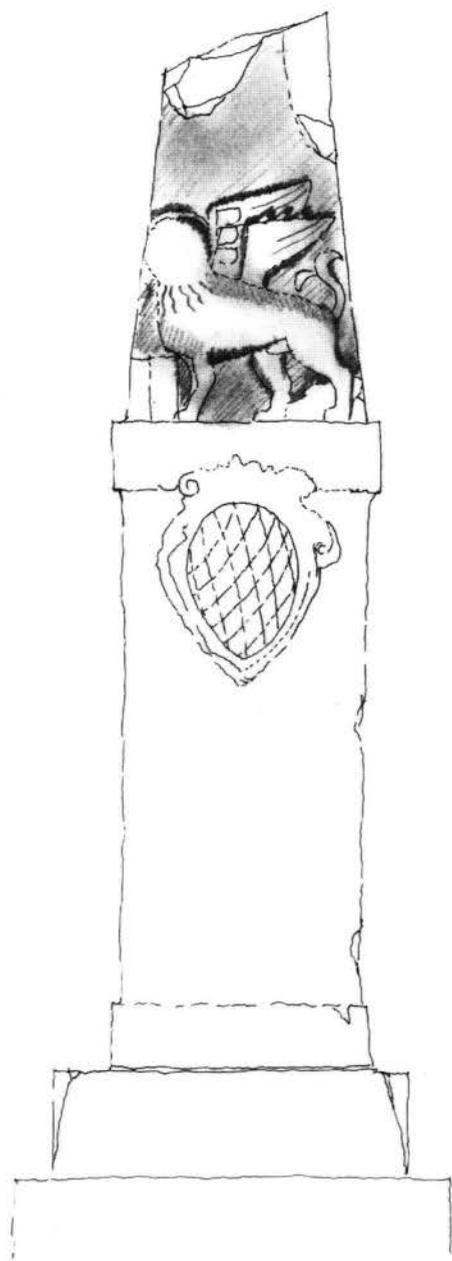
Dimensioni: 42 x 52 cm.



### 11. LEONE DI S. MARCO

Altro splendido Leone alato «in moleca», sorgente dalle acque, in cornice saltellata, con il libro chiuso, su lastra di pietra quadrangolare, murata superiormente al bell'arco ad ogiva della «Porte Grande»; presumibilmente in posizione originale; nel cantone destro della punta un ramo di foglie d'acanto. Al suo lato sinistro lo stemma Grimani, a quello destro l'arma dei Moro. A lato degli stipiti della porta, le cornici vuote di due iscrizioni patriottiche poste dopo la I guerra mondiale e scalpellate successivamente alla fine del secondo conflitto (dimensioni: *sinistra* 45 x 70 cm; *destra* 60 x 80 cm).

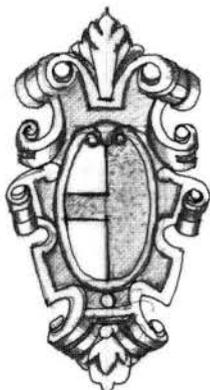
Dimensioni: 65 x 65 cm.



## 12. LEONE DI S. MARCO

Superiormente al blasone gentilizio Salamon, sotto la loggia, al vertice della colonnina epigrafa, un leone veneto in altorilievo, con le ali particolarmente movimentate ed il libro chiuso; ovviamente, risale al 1558, come indicato nella sottostante iscrizione, al tempo del podestà Giulio Salamon.

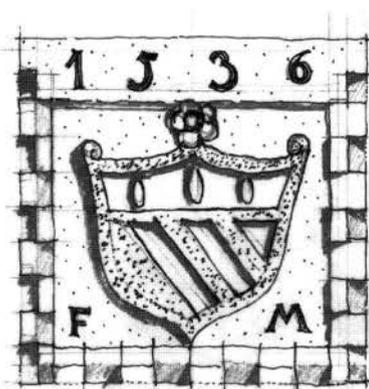
Dimensioni: 33 x 35 cm.



### 13. MANOLESSO

Nel deposito della chiesa di S. Martino, quest'arma gentilizia dei Manolesso, con quasi intatto l'azzurro dello scudo, mentre sono visibili soltanto delle sporadiche tracce d'oro e d'argento. «Questi vennero da Torcello, furono huomini forti di sue persone, et duri di opinion». (ANONIMO, p. 56). «Dall'isola di Torcello, in cui si erano rifugiati al tempo dell'invasione dei Barbari, nel 790 si trapiantarono a Venezia, dove alla serrata del maggior Consiglio furono compresi tra i patrizi. Acquistato dalla Repubblica il regno di Candia, eglino si portarono colà come colonne mobili, e vi si mantennero fino alla caduta di quell'isola in potere dei Turchi, nel qual tempo si restituirono a Venezia dove sostennero le più eminenti cariche di quella Repubblica. Arma: Partito, nel 4° d'azzurro, alla fascia d'oro; nel 2° d'argento». (CROLLALANZA, 1981, II, p. 66). Scudo accartocciato. Cfr. FRESCHOT, 1970, p. 353: «Porta d'azzurro con la fascia d'argento, partito pur dello stesso metallo». Cfr. AMIGONI, 1941-1943, sub nomine. Dietro l'abside di S. Martino, esteriormente, sul muro di cinta del cortile tra la chiesa e la torre campanaria, c'è una lapide epigrafa (dimensioni: 40 x 45 cm): PIETAS AC INDUSTRIA // IACOBI MANVLESS. // PRAETORIS // HOC OPUS FECIT // ANNO DOMINI // MDCX; a destra, nella parete, una splendida fontanella (dimensioni: 115 x 225 cm).

Dimensioni: 35 x 50 cm.



### 14. MORO

Alla destra del Leone veneto della grande porta ogivale, in posizione originale (anche se «restaurata»), questo scudo gentilizio dei Moro, su lapide quadrata, epigrafa, con cornice saltellata; nei due angoli inferiori le lettere: F.(rancesco) M.(oro), mentre lo stemma è cimato dalla data: 1536. Altri Moro, rettori di S. Lorenzo: Marco (1341, podestà e capitano); Donato (1385-1386, podestà e capitano; processato). Arma: bandato, di azzurro e di argento col capo di argento carico di tre more di nero, pendenti ed ordinate in fascia. «Tra le più antiche di Venezia, e rimaste fra le patrizie alerrar del Maggior Consiglio nel 1297. Si resero

illustri: Domenico, figlio di Barbaro, che nell'anno 936 fu consacrato Vescovo di Padova e morì nel 946. Giovanni, patriarca di Grado nel 1121, morì nel 1132. Altro Giovanni nel 1190 fu Vescovo di Torcello. Marino, nel 1277 fu capitano dell'Armata e nel 1280 sconfisse i ribelli Triestini. Simone nel 1282 fu Vescovo di Venezia. Giovanni di Luigi nel 1401 fu Podestà di Padova, sotto il dominio dei Carraresi. Cristoforo, senatore, nel 1432 accompagnò l'imperatore Sigismondo nel suo passaggio per Roma, quindi procuratore di S. Marco e pervenne al Principato della Repubblica (1462-1471)». (SPRETI, V, 1932, p. 709); cfr. RADOSSI, *Iso-la*, p. 348-349. Per curiosità, coincidenza o abuso araldico v. BENEDETTI, 1953, p. 130-131.

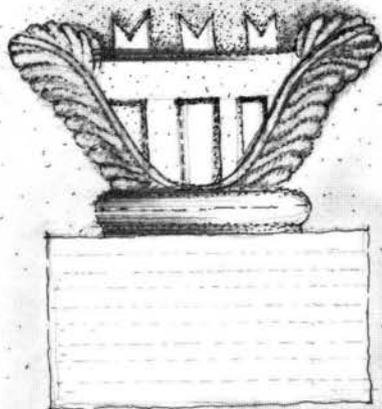
Dimensioni: 35 x 35 cm.



## 15. PASQUALIGO

Arma del podestà *Nicolò Pasqualigo* (1597-1599), scolpita su lapide, saltellata, con la seguente epigrafe: SUB NICOLAO PASQUALIGO // PRAETORE. ANNO DOMINI // 1599. M.AVG. «Questi vennero di Candia, furono huomini discreti, et molto amati, et per i boni portamenti di ms. Marco Pasqualigo alla guerra de' Genovesi, esso fu fatto del Consiglio del 1381». (ANONIMO, p. 69). «Porta d'azzurro con tre bande, d'oro lo scudo ornato col capello, o' berretta Generalitia, et appoggiato a due bastoni di comando incrociati. (...) Porta l'Arma in uno scudo orato, posto nel cuore d'un Aquila bicipite negra, coronata d'oro in campo d'Argento». (FRESCHOT, 1970, p. 197, 202, 400). «Navigando Domenico Michieli Doge di Venezia nel 1120 in soccorso di Terra Santa, approdò a quella isola, e Pasqualigo, giovine d'illustre nascita e di gran coraggio, si unì all'armata veneta, colla quale trasferitosi in Soria vi operò cose segnalate: cosicchè rapito l'animo del Doge alla vista delle sue belle imprese, volle condurlo seco in Venezia e lo aggregò tra i patrizi». (CROLLALANZA, II, 1981, p. 290). Ebbe tre procuratori di S. Marco, parecchi generali, ambasciatori, senatori e uomini distinti; possedimenti in Friuli. Aggregata alla nobiltà di Cattaro nel 1798. *Nicolò Pasqualigo*, rettore di S. Marco, fu protagonista, nel 1597, di una tra le innumerevoli dispute relative alle *differentie*, con la Contea di Pisino che chiedeva «che li suoi sudditi non dovessero essere obbligati à pagar per li Animalì non pegnorati, ma per gli pegnorati, e condotti solamente quando sono trovati nelle Commugne che vuol dir Finede»; il Pasqualigo respinse tale pretesa (BERTOŠA, II, 1986, p. 140). La lapide si trova immurata (non in posizione originaria) su una cassetta d'orto di data relativamente recente (secolo XIX-XX), tra i n.ri civici 34-36. Cfr. RADOSSI, *Montona*, p. 213; AMIGONI, 1941-1943, sub nomine.

Dimensioni: a) *lapide*: 36 x 82 cm; b) *stemma con ornamenti*: 15,5 x 21 cm; c) *scudo*: 7 x 10,5 cm.

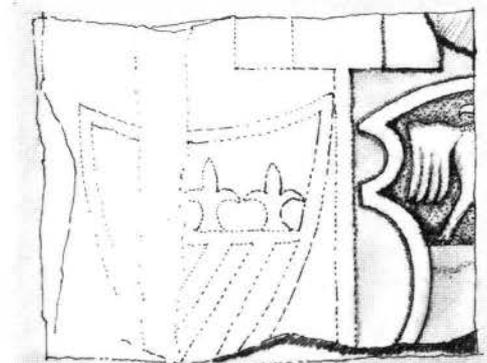


## 16. PRIULI

Sulla facciata principale della chiesa di S. Martino, tra la lunetta (trifora) e l'architrave della porta d'entrata, stemma gentilizio (?), con in punta una lapide epigrafa: GLORIA ET HONOR // MERITISSIMO PRAET. MARCO PR(?)//REDIFICANTI TEMPLVM // COOPERANTE CARITATE FIDELIVM // MDCCXXI // OBSE. VINCENTI CARARA DIC. T. L'arma, seppure stilizzata in modo *sui generis*, potrebbe appartenere al podestà Marco Priuli (?) (1721), come dall'epigrafe suddetta. «Questi vennero da Mantova, furono huomini savij, cattolici, molto discreti et amichevoli con tutti, questi fecero infabrar la Chiesa di Ogni Santi» (ANONIMO, p. 73). «Palato d'oro e d'azzurro di sei pezzi; col capo di rosso». (ROLLALANZA, II, 1981, p. 380). «La nobiltà veneta venne concessa verso il 1100 a Silvestro Priuli, cavaliere e capitano nella Prima Crociata, figlio di Zaccaria, priore d'Ungheria, figlio a sua volta di Michele, princ. d'Ungheria della famiglia degli Arpad, il quale, inviato dalla corona d'Ungheria a Venezia per importanti maneggi col Senato vi fermò la sua residenza. Nella serrata del Maggior Consiglio (1297) la famiglia Priuli restò esclusa dallo stesso, ma vi fu tosto riammessa nel 1310 in persona di Niccolò provveditore in Dalmazia.

Nei vari rami in cui successivamente si divise, si annoverarono: tre dogi di Venezia: Lorenzo, Girolamo, fratello del precedente, Antonio, governatore di galera alla battaglia di Lepanto. Conta la famiglia inoltre una dogaressa: Lilia, moglie del doge Lorenzo, e che fu incoronata il 18 settembre 1557». (SPRETI, V, 1932, p. 508-509). Diede alla chiesa cinque cardinali, sedici procuratori di S. Marco, numerosi senatori, ambasciatori, generali e vescovi (RADOSSI, *Cittanova*, p. 320). Cfr. FRESCHOT, 1970, p. 221-225.

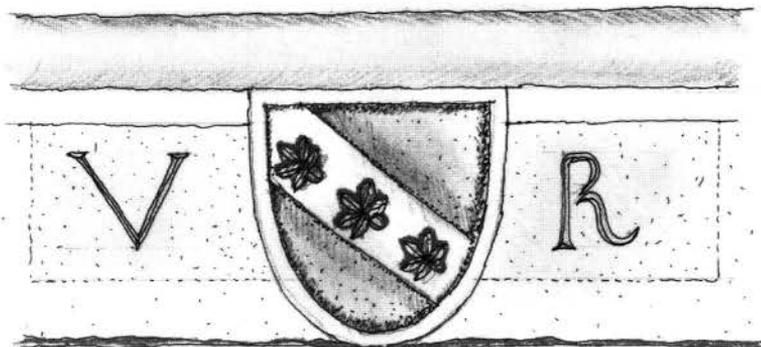
Dimensioni: a) *stemma*: 40 x 45 cm; b) *lapide*: 20 x 45 cm.



## 17. RIMONDO

Lapide monca e danneggiata, con cornice saltellata, custodita nel deposito della chiesa di S. Martino; vi sono scolpite due armi (*Rimondo* e *Tron*), uguali a quelle abbinata con lo stemma *Tron* (v.), ma disposte in ordine inverso. La prima (*destra*) è appartenuta alla nobile casata dei *Rimondo*: «spaccato; nel 1° d'azzurro, all'aquila d'oro, coronata dello stesso; nel 2° d'oro pieno». (CROLLALANZA, II, 1981, p. 422): è attraversata da una scalpellatura verticale che la danneggia abbondantemente (cfr. l'altro frammento di lapide, n. 25). «Questi vennero d'Abruzzo, furono huomini savii, et maestri di navicar, et fedeli alla sua patria». (ANONIMO, p. 76). Cfr. FRESCHOT, 1970, p. 236; RADOSSI, *Buie*, p. 290.

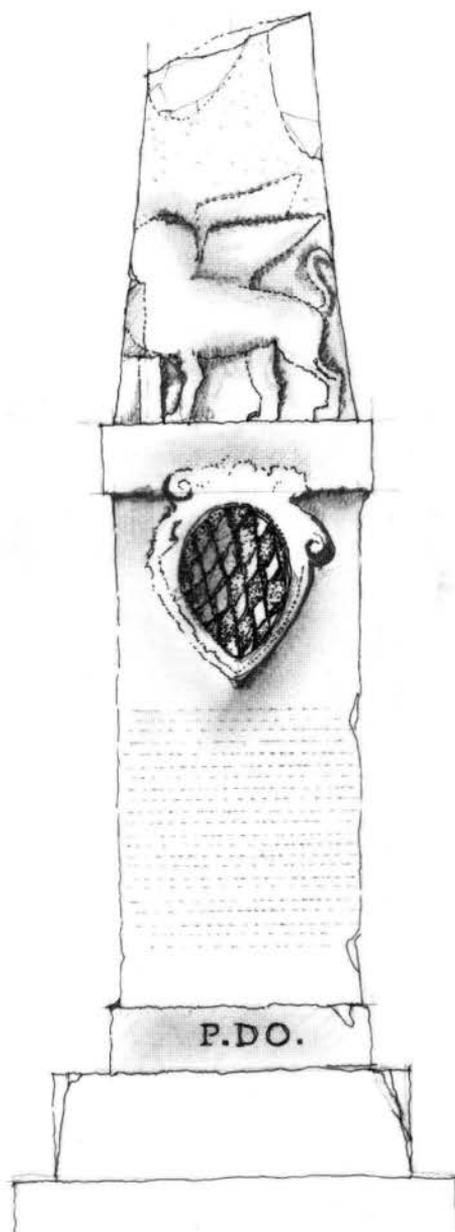
Dimensioni: a) *lapide*: 29 x 39 cm; b) *stemma destro*: 20 x 20 cm; c) *stemma sinistro*: 10 x 21 cm.



## 18. RIVA

Minuscolo stemma scolpito sulla fronte del II gradino dell'altare della Madonna del Carmine, nella chiesa di S. Martino, appartenuto presumibilmente (?) al podestà V. Riva (1687)?, come ci sembra di poter dedurre dall'iscrizione in oro apposta alla pala d'altare: A 1687 // ZVANE MARCOVICH // F.F. A. HONORE D.B.V.D.C., ed alle lettere V.R. ai lati dello stemma. «Questi vennero da Giesolo, furono tribuni antichi, et erano frenetichi, et di poche parole, et molto lussuriosi, vivevano di sua industria». (ANONIMO, p. 76). «Porta d'oro con una banda azzurra carica di tre gigli d'oro coricati in banda». (FRESCHOT, 1970, p. 405-407); cfr. CROLLALANZA, II, 1981, p. 426.

Dimensioni: a) *gradino*: 18 x 121 cm; b) *stemma*: 11,5 x 12 cm.



## 19. SALAMON

Arma gentilizia a scudo rombeggiano ed accartocciato, appartenuta al podestà «meritevole» *Giulio Salamon* (1557-1558), scolpita su colonnina (?) mozzata (cfr. RADOSSI, *Portole*, p. 297 e 299; Idem, *Parenzo*, p. 387 e 393), murata sotto la loggia della chiesa di S. Martino; cimata dal Leone veneto, e con (sotto) una lunga epigrafe: DEO OPT. MAX. O FAVN // LAVRENTIO PRIOLO // ALMAE VEN. / CIVITAT. // IN-CLITO PR. IN IVLIO // (S)ALOMONO C.S.L.T II (?) // ECT. PIENTISSIMO A(...) // (H)ABITATOR CO-

MODVM LOCVS ISTE FOELICI // AVSPICIO CONDITUS FVIT // MDLVIII // DIE XXVI AGVST // P. DŌ. «Questi prima erano chiamati Centranighi, vennero da Salerno, furono huomini, modesti, ma di poca opera». (ANONIMO, p. 77). Vennero da Torcello, furono tribuni antichi, ed erano del Consiglio nel 916; Pietro fu fatto doge nel 1024 e regnò dieci anni ed edificò il monastero e la chiesa di S. Marta, Filippo fu viceconte e capitano di Sebenico nel 1627, mentre Benedetto vi fu camerlengo nel 1633. (CROLLALANZA, II, 1981, p. 467-468). Frequente anche la variante Salomon. Cfr. RADOSSI, *Pinguente*, p. 18.

Arma: fusato in banda d'argento e di rosso. Cfr. BENEDETTI, 1940, VIII, p. 15.

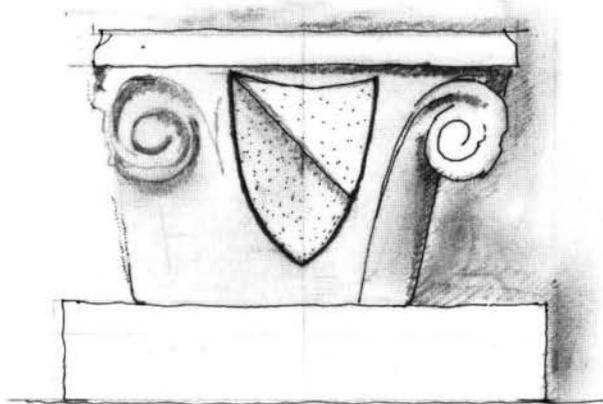
Dimensioni: a) *Colonnina con piedestallo*: 187 cm; b) *colonnina*: 41 x 41 x 154 cm; c) *stemma accartocciato*: 21 x 30 cm; d) *scudo*: 15 x 21 cm.



## 20. S. LORENZO

Bassorilievo scolpito sulla vera di cisterna del 1331, del podestà e capitano G. Contarini, raffigurante il Santo orante con mani conserte al seno, che stringono un libro, e cimato dall'epigrafe: S. LAVRENCIVS.

Dimensioni: 22 x 56 cm.

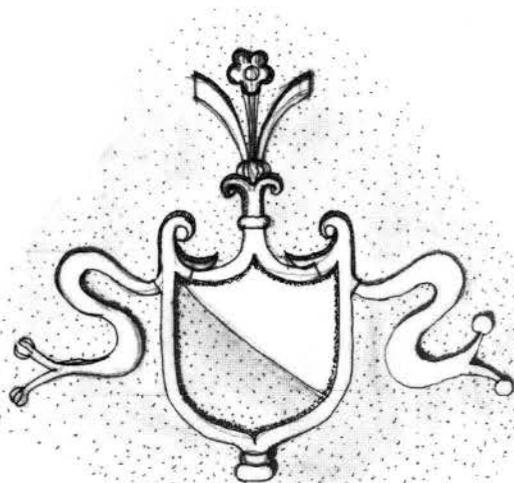


## 21. SORANZO

Dentro la «Torre della fontanella» (M. ROBERTI, 1950, p. 6) che si conserva ancora relativamente bene nelle strutture murali, ma priva di tutte quelle interne (nel 1940, secondo M. Roberti si conservavano ancora intatti la scala di pietra con i ripiani in legno), si trova una vera di cisterna (65 x 90 x 90 cm), a tutt'og-

gi efficiente (tre angoli a volute, una a foglia di palma), sulle cui formelle sono scolpiti (due) quadrifogli e due blasoni gentilizi (di diverse dimensioni), attribuibili alla nobile famiglia dei Soranzo, patrizia e tribuni- zia, originariamente detta *Superantius*. Dopo la distruzione di Aquileia, dalle Lagune si trasferì a Venezia, portando grandi ricchezze. Giorgio, partecipò alla battaglia di Salure contro l'imperatore Federico; altri suoi membri furono a fianco dei Dogi in Terra Santa. Ma non solo la posizione politica fece emergere questa famiglia, poiché anche il suo cospicuo censo e l'enorme ricchezza le permisero (1294) di armare a proprie spese due galere nella guerra contro Genova. Coprì tutte le più eminenti cariche della Serenissima e non vi fu epoca in cui fosse stata minima la sua influenza. Dette Giovanni, quale doge (1312-1328) e numerosissimi generali, ammiragli, senatori, ambasciatori e procuratori di S. Marco. Si divise in molti rami, che al cadere della Repubblica erano ben sedici. Arma: trinciato d'oro e d'azzurro. (Cfr. SPRETI, II, 1931, p. 377-378). Vedi RADOSSI, *Valle*, p. 387; Idem, *Cittanova*, p. 326; GELLINI, 1985, p. 91 e 96. Parecchi i Soranzo podestà (e capitani) del Pasenatico: *Marco* (1304, 12 iunii Pacta firmata per d.H. et K... cum *d. Marco Superantio capit. Paysinatici Istriae et potest. S. Laurenti*, AMSI, vol. III, 1887, p. 11), primo e vero capitano; *Marino* (1332, il Senato concede «quod possit occasione ... infirmitatis venire ad S. Laurentium ... cum sua familia ... ser Marino Venerio ...»; e, successivamente, poiché «contrata non siat bene sicura» si elegge un provveditore [N. Zorzi] «qui vadat in patriam et faciat regimen capitaneie paysanaticae», AMSI, vol. XIII, 1897, p. 257); *Marco* (1347-1348) al quale ci sembra di poter attribuire la «paternità» della vera di pozzo e relativi stemmi); *Paride* (1439) e *Alvise* (1514, vedi prossimo stemma).

Dimensioni: a) *stemma grande*: 36 x 48 cm; b) *stemma piccolo*: 32 x 40 cm.



## 22. SORANZO

Altro blasone dei Soranzo, scolpito sulla parte destra dell'arca d'altare in pietra bianca della cappella (a settentrione) dei santi Vittore e Corona, nella chiesa di S. Martino; appartenuto al podestà *Alvise Soranzo* che nel 1514 ne faceva dono, assieme al vescovo di Parenzo, A. Tasso (v.). Lo stemma, di tipo sannitico, presenta nel I campo trinciato, delle tracce di colore marrone oro (forse un cattivo oro dell'originale!); svolazzi ai due lati; cimato di un fiore. Sull'altra estremità (*sinistra*) della pala, lo stemma Tasso; sul retro il simbolo della croce (greca) in corona floreale.

Dimensioni: *stemma*: 16 x 27 cm; *con svolazzi*: 34 x 42 cm.



### 23. SURIAN

Magnifico blasone gentilizio del podestà *Andrea Surian* (1606-1608), custodito tra i numerevoli oggetti ed arredi sacri, nel deposito della chiesa di S. Martino. Stemma accartocciato; lo scudo è cimato da una testa d'angelo. Sul pavimento della navata sinistra del medesimo tempio, si trova, rotta in tre pezzi ed ivi depositata, una lapide epigrafa del seguente tenore: *DIVERSI MODE DISPERSAE CONFRATERNITATV SVBSTANTIAE // HIC SVMO LABORE ET INDVSTRIA CÖGREGATE // ANDREA SVRIANO PRAETORE PROCVRATE // ANNO DOMINI MDCVIII*. In una sua lettera al Doge (durante il grande interdetto di Papa Paolo V contro la Serenissima), A. Surian informa di essersi occupato, come commessogli, «degli possessi temporali degli Ecclesiastici» a S. Lorenzo e che egli non mancò di controllare, precisa che «poichè non vi sono altri, che quatro Canonici, qual col possesso temporale cadaun di loro gode del suo beneficio», promette di «star vigilante, acciò Vostra Ser.tà obeditta, con che fine riverentemente gli bascio le mano. Gratie». (*AMSI*, vol. XIV, 1898, p. 263-264). «Questi vennero da Acre, con le altre sette famiglie; furono fatti del Consiglio del 1296». (*ANONIMO*, p. 84). «Porta l'altra Casa di questo medesimo cognome, Scudo d'argento, e di negro con una Croce ancorata de' colori opposti. Questa da' tempi più remoti habitante in Venetia, per li meriti delle Secretarie, e Residenze s'incaminò alla gloria di poter offerir le sue facultà 1647. alla Patria per li bisogni della Guerra, havendo havuto vn' ANDREA honorato dalla Porpora di Cancellier Grande, huomo fra molti Soggetti della famiglia, di qualificatissimo talento». (*FRESCHOT*, 1970, p. 410); «Fregiata dal titolo comitale. Andrea segretario del Consiglio de' dieci nella prima metà del XVII secolo. Domenico, avendo offerto alla Repubblica centomila ducati per i bisogni della guerra contro i Turchi, otteneva nel 1648 il veneto patriziato. Arma: Spaccato di nero e d'argento, alla croce trifogliata dall'uno all'altro». (*CROLLALANZA*, 1981, II, p. 569).

Dimensioni: a) *lapide epigrafa*: 44 x 105 cm; b) *stemma*: 56 x 81 cm; c) *scudo*: 25 x 34 cm.



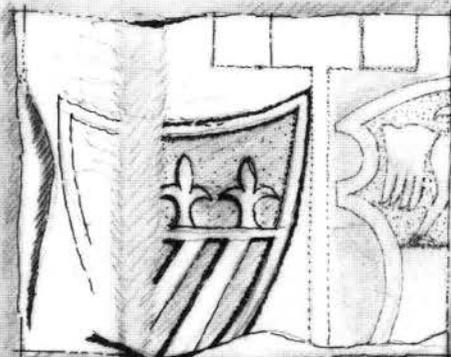
## 24. TASSO

«Merita di essere citato a parte l'altare della cappella dei SS. Vittore e Corona, su cui è una grande arca in pietra di nitide forme donata nel 1514 dal vescovo di Parenzo *Alberto (?) Tasso*, patrizio bergamasco (zio di Bernardo Tasso, padre di Torquato) e dal podestà A. Soranzo». (M. ROBERTI, 1950, p. 19); lo stemma vescovile si trova a sinistra (a destra quello podestarile); nel mezzo un magnifico tabernacolo tipicamente rinascimentale (dimensioni: 35 x 39 cm); superiormente una lunga epigrafe sulla provenienza del dono e dei donatori: ALTAS. BER. ESP. PAR. AC AL. SVPE. HVIVS. CASTRI. POT. // SOLERTI. CVRA GRATA. Q. DEVOT.OP.HO. BEAT. VIG. // ET. CORO.CORP. QVOR. HIC. INCLVD. F.C. AN. M.D.XIII. M.IA.». «Aloysius Tassus, Bergomas, ad Parentinam fedem promptus est an 1500 (An. 1512 "Concilio Lateranen. interfuit"). Sexdecim annis praeuit, deinde ad Recanatensem Episcopatum translatus fuit anno 1516. Genitoris sui Augustini viri clarissimi cineres Bergomi in Ecclesia S. Spiritus recondidit, et caenotaphium hocce exornauit, Summae fidei, summi officii apud summum Pontificem, mortalesque cunctos Augustinus Tassus, soler gentilitiae et dignitatis curator, Filiis optimis moribus, et claris insignitis honoribus, filiabusque honestis locatis, Patriae non immemor dulcissimae, Romae moriens, huc cineres deportandos mandavit; casto pulveri Catharinae conjugis charissime cum qua fine querela vixit annis XLIII. cum amplis heu non parcant Parcae maritandos. Aloysius Pont. Parentinus F. Pientiss. Parenti domi, forique gloriam B.M. et vive matris F.C. Vixit ann. LXIX. ad sept. usque ad Kal. Mart. anno salutis M.D.X. Julio II Pontis. Max.». (UGHELLI, 1973, p. 411-412). Arma: troncato; nel I d'argento col corno sospeso a una catena; il tutto di nero; nel II di verde al tasso d'argento; lo scudo è cimato dalla mitra episcopale e da svolazzi, anche laterali. Si noti lo scudo *Tasso* riprodotto dall'Ughelli e che presenta, invece del corno, due cornucopie intrecciate. Lo Spreti, *cit.*, presenta ben cinque varianti di quest'arma.

I Tasso scesero a Bergamo nella prima metà del sec. XIV; ricchi di censo si estesero ben presto fuori di quella città, introducendo dovunque le poste (dove il corno nello scudo) e prestando ai privati ed ai principi servigi di corriere. «Riorganizzarono il servizio delle poste per la Serenissima Repubblica di Venezia; poi, spintisi ovunque giungevano i nunzi ed i mercanti di Venezia, tesero sopra tutta l'Europa la rete delle loro poste e ottennero privilegi dal pontefice, dagli imperatori e dai re. Nel secolo XVI, i Tassi furono Gran Mastri delle poste, contemporaneamente a Venezia, a Genova, a Roma, nella Spagna, nelle Fiandre, in Germania e nell'Austria dove raggiunsero i più alti gradi della nobiltà. In Germania furono ministri generali delle poste fino alla fine del secolo passato. Tutte le famiglie Tasso s'illustrarono nelle armi, nelle prelature e nelle lettere. Bastano i nomi di *Bernardo* e di *Torquato*». (SPRETI, VI, 1932, p. 551-552).

Variante: *Taxis*; cfr. BENEDETTI, 1935, p. 341.

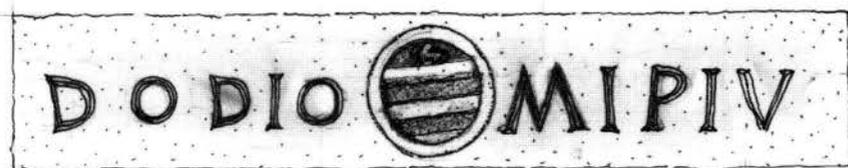
Dimensioni: a) arca: 57 x 155 cm; b) stemma: 16 x 26 cm; c) stemma con svolazzi: 36 x 43 cm.



## 25. TRON

Nel deposito della chiesa di S. Martino, lapide di pietra abbondantemente monca di punta ed al fianco sinistro, con (superiormente) cornice saltellata (?), danneggiata; vi sono scolpite due armi gentilizie: la prima (*destra*), è un Tron (?), anche se porta le sbarre (?); cfr. il frammento di lapide n. 17 (con lo stemma Rimondo): troncato; nel 1° caricata di tre gigli (2 sono visibili); nel 2° di sbarre; scudo sannitico; attraversato da una scalpellatura che lo percorrono verticalmente, danneggiandolo. La seconda arma (*sinistra*): troncato; nel 1° caricata di un'aquila (?) (probabile blasone Rimondo; v.), è conservata in parte minore. «Tron: porta bandato d'oro, e di rosso di sei pezzi, con un capo d'oro carico di tre gigli vermigli, scortati, ovvero senza piede». (FRESCHOT, 1970, p. 441-445); cfr. SPRETI, VI, 1932, p. 727; CROLLALANZA, 1981, III, p. 47; RADOSSI, *Portole*, p. 308. «Questi vennero da Montona, furono huomini savii et discreti, et propitij al ben della Patria, questi con li suoi vicini fecero edificar la Chiesa di S.to Ubaldo». (ANONIMO, p. 87).

Dimensioni: a) *lapide*: 28 x 38 cm; b) *stemma destro*: 18 x 19 cm; c) *stemma sinistro*: 10 x 19 cm.



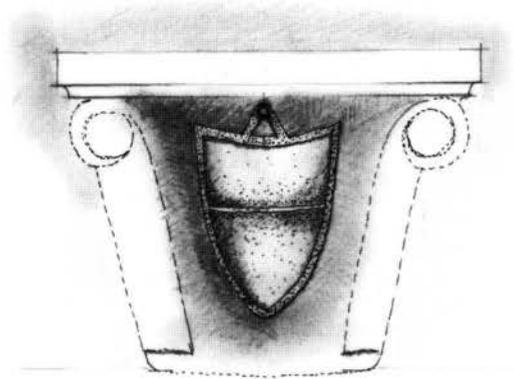
## 26. VENIER

Architrave immurato nella parete, al pianterreno, di una casa da poco restaurata, ed adiacente (posteriormente) a casa Frigerio (M. ROBERTI, 1950, p. 6), n.ro civico 81; armetto della famiglia dei Venier. «Questi vennero di Costantinopoli, et furono del sangue di Valeriano, Imperator, et furono cacciati da Costantinopoli da Giustinian, Imperador, furono savii piacevoli et molto splendidi, et quando Valerian venne in Italia, menò seco msr. Giovanni et Francesco Venier, et per li loro meriti li donò Pavia, et in quel tempo portavano un Pulicano nell'arma, furono poi cacciati da Pavia, al tempo di Atila, et vennero à abitare in Venetia co tutta la loro Famiglia, et levorno l'arma co' tre tresse rosse, e tre bianche con un S. Marco, fecero edificar la Chiesa ai S. Moise». (ANONIMO, p. 90). «Da Vicenza i Venier trapiantarono la propria famiglia in Venetia nei primi anni della fondazione di questa. Alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297 venne compresa fra le patrizie. Vanta essa tre dogi nelle persone di Antonio eletto nel 1382, di Francesco nel 1554 e di Sebastiano, il celebre eroe della battaglia di Lepanto, eletto a voti unanimi nel 1577, oltre una lunga serie di procuratori di S. Marco, capitani, generali, senatori, ambasciatori, ecc. Nel 1797 un ramo di questa illustre famiglia si era trapiantato a Capodistria». (CROLLALANZA, III, 1981, p. 76).

Nel nostro elenco troviamo unicamente nel 1332 un *Marino Venerio* (AMSI, vol. III, 1887, p. 127 che «cum sua famiglia manente ad custodiam Cressani» venne inviato a S. Lorenzo «cum alio frunimento (sic)» a sostituire *Marino Soranzo*, (capitano) gravemente ammalato.

Lo scudo è scolpito nel mezzo del lungo «architrave», preceduto e seguito dalla curiosa epigrafe: DO-DIO // MAI PIV; il tutto presenta fattura facilmente attribuibile alla prima metà del secolo XIV.

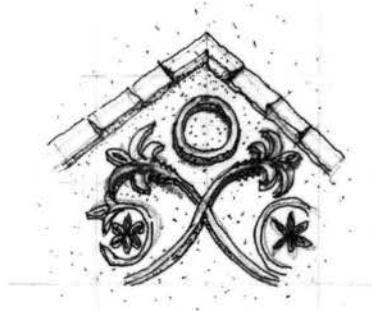
Dimensioni: a) *architrave*: 35 x 157 cm; b) *stemma*: 26 cm.



## 27. ZULIAN

Probabile (?) arma gentilizia dell'ultimo podestà e capitano, *Paolo Zulian* (1393-1394), scolpita sulla vera di pozzo fatta costruire da Giovanni Contarini (v.). Scudo a mandorla, spaccato d'argento e d'azzurro; alias: d'azzurro e di verde; scudo al chiodo. «1394. 4. ottobre (...) il capitano P. Zulian consegnerà al suo partir di là, il danaro che gli resta in mano di conto dello Stato, per tal lavoro, al detto capitano (*di Capodistria*, n.d.a.). 1395 - Si assegnano 40 ducati a P.Z., per essere stato mandato con suo incomodo e spese, a prender possesso del Castello di Raspo, mentre era capitano di S. Lorenzo («Senato Misti», AMSI, vol. V, 1889, p. 286-287). «Questi vennero di Grecia, furono huomini di grande intelletto, et amatori della Patria, questi fecero edificar la Chiesa Vecchia della Carità, e la dottorno del *mohauer* (?)». (ANONIMO, p. 95). Nota anche la variante *GIULIAN*. Cfr. BENEDETTI, 1933, p. 194.

Dimensioni: 38 x 48 cm.



## 28.

Frammento di arma gentilizia (?), parte superiore, murato sopra l'architrave di entrata della casa n.ro civico 25, accanto alla chiesetta di S. Biagio. Attribuzione sconosciuta.

Dimensioni: 28 x 35 cm.



29.

Sotto lo stemma Grimani delle «Porte Grande» si trova intassellata una targhetta con questa curiosa leggenda: MDXLVII // VIDISTIS // VIDETIS // VIDEBITIS // F.M. Visto che l'impresa si trova vicina al blasone gentilizio dei Moro «firmato» per l'Appunto F.M., potrebbe essere stato ivi apposto, in un secondo tempo (la data delle due targhe è differente), dalla medesima persona; ovvero, quell'F.M. sta a dire semplicemente: F.(ecit) M.(onumentum) / (Memoriam).

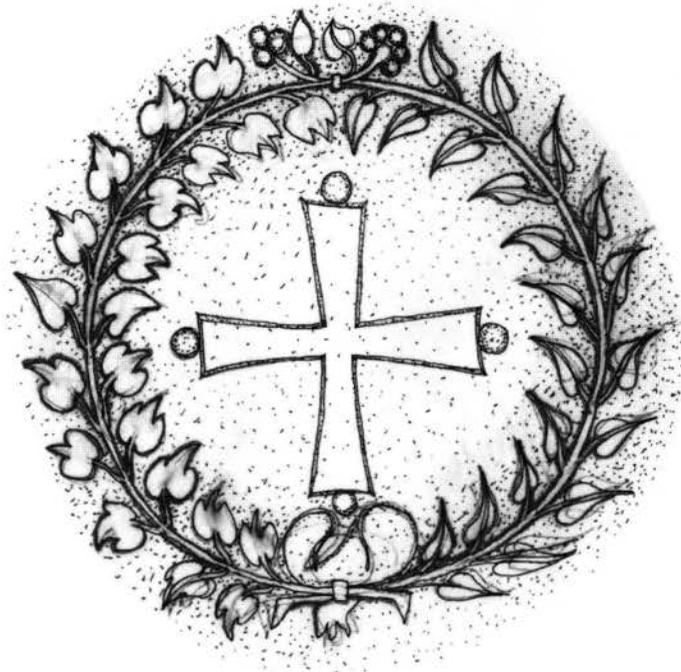
Dimensioni: 22 x 25 cm.



30.

Acquasantiera in S. Martino; zoccolo con una formella epigrafa: M.Z.Z. // LISANDRO // MENGAZOL // CASTALDO // 1591, che indica presumibilmente il nome del donatore. Gli angoli dello zoccolo sono delimitati da graziose colonnine scolpite in altorilievo; tutta l'acquasantiera, ed in particolare la parte più bassa, presenta evidenti segni di avanzata corrosione della pietra (in calcare tenero, al limite del «friabile»).

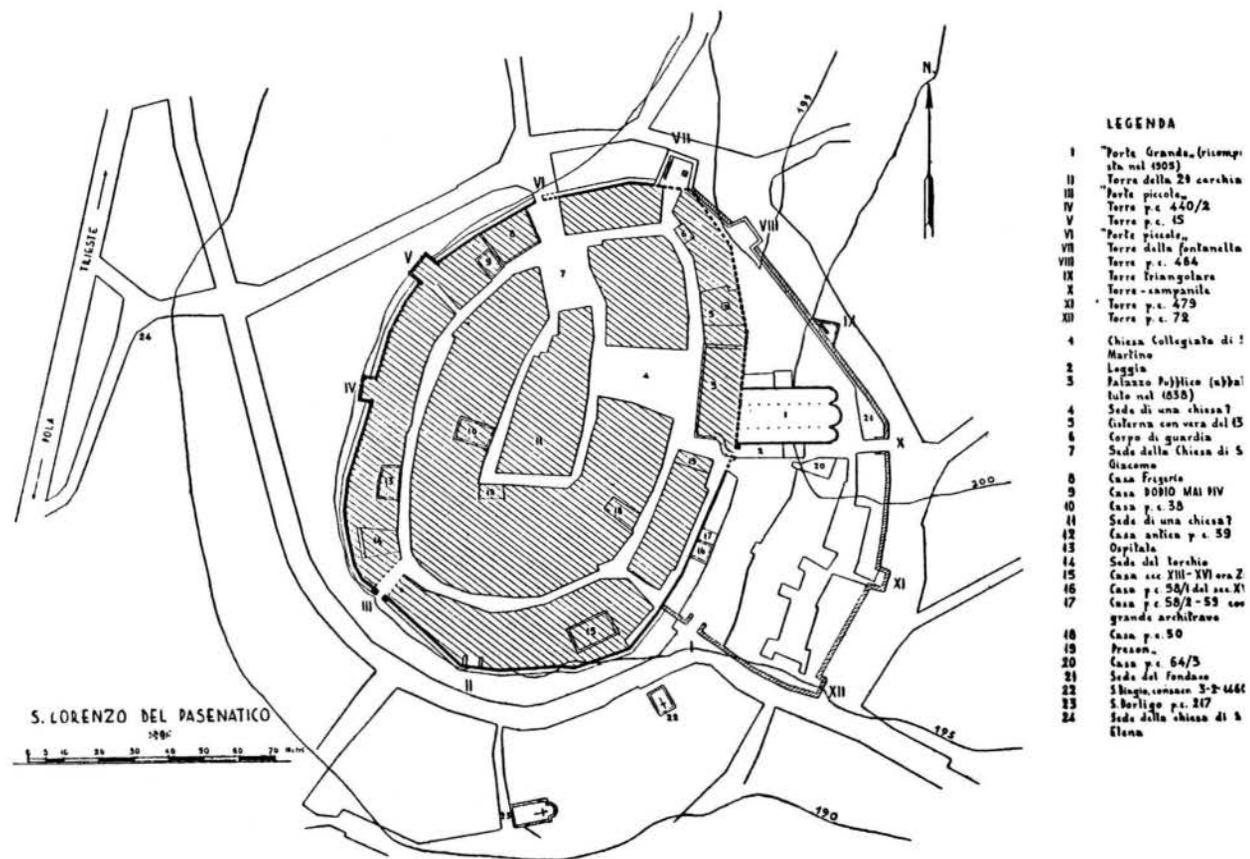
Dimensioni: 28 x 30 cm.



31.

Croce scorciata e pomata sul retro della bella arca in pietra bianca, sull'altare della cappella dei SS. Vittore e Corona, donata (1514) dal vescovo parentino A. Tasso e dal podestà di S. Lorenzo A. Soranzo; inscritta in una splendida e ricca corona di foglie d'acanto e d'edera (?); simbolo sacro.

Dimensioni: a) (diametro) 55 cm; b) croce (*pomata*): 30 cm.



Pianta di San Lorenzo del Pasenatico (rilievo M. Mirabella Roberti, disegno R. Grimani).

## APPENDICE I

## ELENCO DEI CAPITANI E PODESTÀ VENETI \*

---

1301	Marco Belligno	1335-36	Sebastiano Corner
1302	Mari(a)no Badoer	1339	Marco Corner
1303	Michele (de) Canal	1340	Marco Corner
1304	Marino Bembo	1341	Marco Moro
1304	Marco Soranzo	1341-42	Bertuccio Grimani
1306	Giovanni Quirino	1342	Pietro Zeno
1307	Marino Bembo	1342-43	Nicolò Loredan
1309	Ugolino Giustinian	1343	Bernardo Giustinian
1309	Michele Giustinian	1343-44	Marco Corner
1310	Pietro Zeno	1344	Simone Dandolo
1313	Giovanni Dolfin	1344-45	Nicolò Loredan
1313	Giovanni Zeno	1345	Marco Barbarigo
1314	Enrico (de) Molin(o)	1346	Nicolò Barbo
1315	Tomaso Dandolo	1346-47	Giovanni Morosini
1316	Filippo Bellegno	1347-48	Marco Soranzo
1316-17	Pietro Bellegno	1353-54	Giovanni Gradenigo
1318	Paolo Morosini	1355	Giovanni Quirino
1318-19	Paolo Contarini	1355	Marino Falier
1320	Marco Loredan	1356	Pietro Gradenigo
1321	Angelo Bembo	1359	Maffeo Emo
1321-22	Tomaso Barbadico	1360	Nicolò Zeno
1322-23	Francesco Dandolo	1362	Giovanni Querini
1324-25	Marco Morosini	1363	Marco Giustinian
1328	Marino Falier	1364	Giovanni Giustinian
1330-31	Giovanni Contarini	1367	Albano Morosini
1331-32	Marino Soranzo	1368	Pietro Balbi
1332	Marino Venier	1374	Fantino Morosini
1332-33	Nicolò Zorzi	1377	Andrea Paradiso
1334	Alvise Morosini	1378-79	Marco Gisi
1334	Giovanni Corner	1380	Angelo Bragadin
1335	Pietro Da Canal	1381	Francesco Zane
1335	Andrea Corner	1383	Angelo Bragadin

\* I nominativi dell'elenco sono desunti in massima parte dallo spoglio degli *AMSI*, dell'*AT*, da P. KANDLER, *Codice*, cit. e altre fonti minori.

1385-86	Donato Moro	1469-70	Giacomo Querini
1386-87	Bernardo Marcello	1506	Marco Zen(o)
1388-89	Andrea Donà	1511	Giacomo Dolfin
1389	Marino Storlato	1514	Alvise Soranzo
1390-91	Albano Badoer	1536	F.(?) Moro
1391	Pietro Querini	1537	Orsatto Giustinian
1393-94	Paolo Zulian	1544	Bertuccio Bondulmier
1394	Tomasino Giustinian	1556	Zanfrancesco Michiel
1397	Vito Bon	1557-58	Giulio Salamon
1399-1400	Jacopo Dandolo	1557	Giovanni Donà
1401-02	Lazzaro Darpino	1577-79	P.(?) Foscarini
1404-05	Domenico Contarini	1588	Marco Bollani
1406-07	Melchior Grimani	1597-99	Nicolò Pasqualigo
1408	Leonardo Molin	1600	Vettor Marcello
1411	Marco Zen(o)	1601-03	Zacharia Gradenigo
1419-20	Nicolò Pizzamano	1604	Andrea Loredan
1424	Jacopo Correr	1606-08	Andrea Surian
1428-29	? Barbaro	1610	Jacopo Manolesso
1429-30	Ranieri Coppo	1629	Paolo Marcello
1439	Parride Soranzo	1641-42	Francesco Zorzi
1441-42	Leonardo Michiel	1647	Giacomo Barozzi
144-50	Antonio Loredan	1667	Barbarigo Balbi
1450-51	Andrea Loredan	1687	V. Riva
1452	Antonio Loredan	1698-99	Giacomo Barbaro
1452	Bertuccio Grimani	1710	Tommaso Longo
1455-56	Marco Bondumier	1721	Marco Priuli
1458	Marino de Avanzago	1729-31	Pietro Zorzi
1458-59	Lorenzo de Avanzago	1732	Zan Batta Zen
1459	Marino de Avanzago	1732-33	Francesco Querini
1461-62	Francesco Bollani	1733-35	Francesco Barbaro
1462-63	Domenico Bollani	1741-43	Francesco Barbaro

## APPENDICE 2

COMMISSIONE DEL CAPITANO DEL PASENATICO D'ISTRIA  
(Settembre 1355)

1. Noi, Giovanni Soranzo, per grazia di Dio doge di Venezia, della Dalmazia e della Croazia, signore di una quarta parte e mezza di tutto l'Impero romano, affidiamo a te nobiluomo Marino Falier – nostro fedele suddito – l'incarico di recarti in Istria per un anno in qualità di Capitano della Società del Pasenatico delle nostre terre, ad amministrare e a far progredire e crescere l'Istria, per la salvaguardia, la conservazione e uno stato proficuo e tranquillo delle stesse terre, ad onore e a profitto nostro e del nostro comune di Venezia.

2. Tu devi risiedere nella nostra terra di San Lorenzo, di cui, nel medesimo anno, sarai Podestà e reggerai la medesima terra e il suo distretto, nonché le persone ivi abitanti, con rettitudine e coscienza nel rispetto della legalità a onore nostro e del nostro comune di Venezia e a salvezza della stessa terra. Non devi lasciare con la tua masnada tali reggenze prima dell'insegiamento del tuo successore, per la qual cosa ti deve essere corrisposto un salario proporzionato al periodo di attesa superiore ad un anno.

3. Tu devi ricevere dal nostro comune in detto anno a titolo di salario per il sopraddetto capitanato 400 libbre, 8 soldi, 5 denari di grossi. E, inoltre, siccome devi essere il capo dei tuoi cavalieri, ti spettano equamente anche 12 libbre al mese per ognuna delle sette poste e mezza, come i tuoi predecessori solevano ricevere, non potendo ottenere in nessun modo e con nessun espediente qualche altra posta, né ugualmente assegnare qualche posta a uno che riceva il tuo salario o soldo o che sia tuo familiare e sieda alla tua tavola, né ad altri per lui in nessun modo e con nessun mezzo.

4. Per la predetta podesteria devi ricevere dal comune di San Lorenzo in detto anno a titolo di salario 400 libbre di piccoli e la casa; tale salario ti deve essere devoluto nella moneta usata in detta terra e secondo il rispettivo corso. Nient'altro ti spetta per raggiungere la menzionata podesteria e per lasciarla. Tuttavia, se durante il servizio presso il comune di San Lorenzo, visiterai qualche luogo, tale comune ti dovrà versare – oltre al tuo salario – per ogni giorno 12 grossi. E, se qualche tuo cavallo durante tali viaggi si infortunerà, dovrà ristabilirsi a carico dello stesso comune. Se durante tale mandato dovrai viaggiare per mare, riceverai dal medesimo comune nove grossi il giorno e inoltre il naviglio. Invero per tutti i viaggi che sosterrai per raggiungere Venezia durante il reggimento di detto comune ti spetterà annualmente la somma di 20 soldi di grossi e non di più.

5. E, perciò, nel corso del sopraddetto capitanato devi avere e tenere per te un cavallo del prezzo di quattro libbre di grossi o su di li. E altri cinque cavalli equipaggiati per i tuoi cavalieri del prezzo di 40 grossi l'uno o su di li. Inoltre un ronzino per il trombettiere.

(*omissis*)

Sei tenuto pure ad avere e tenere durante il predetto capitanato un socio a cui dovrai dare in un anno o una roba e 40 soldi di grossi o due robe e 20 soldi di grossi, come ti sembrerà opportuno. Tale socio dovrà essere di età superiore ai vent'anni.

Per la podesteria devi anche disporre di un vicario che sia veneziano e destinato ad essere il rettore della località, in caso di tua assenza; a lui dovrai assegnare come salario annuo 100 libbre di piccoli. E ambedue, ovviamente, il vicario e il socio predetti, dovranno essere assunti con il nostro beneplacito.

Devi tenere ancora, durante detta podesteria, come si suole, un notaio a tue spese, ma non potrai tuttavia impiegare per notaio qualcuno della terra di San Lorenzo, né chi abbia lì il domicilio e neppure chi è stato notaio del tuo predecessore. Inoltre non devi accettare come tuo notaio il magistrato Giacomo, che, in qualità di notaio del nobiluomo Marco Morosini, ex podestà di Isola, è stato spregiuro, dal momento che ciò ti è vietato dal consiglio dei 40.

Oltre a ciò, nel corso del capitanato, devi tenere 4 inservienti dei cavalieri, che abbiano compiuto vent'anni e sotto i cinquanta. A ciascuno di loro assegnerai 20 soldi l'anno di grossi; per di più devi tenere pure un trombettaie. Per la podesteria poi devi disporre di due donzelli e di altri cinque famigli sia per la cucina e la stalla sia per gli altri tuoi servizi.

Sono trascritte qui sotto le istruzioni, che tu devi rispettare ed eseguire specialmente in relazione al *capitanato* del Pasenatico.

**6.** Per prima cosa, dunque, quando ti verrà rivolta qualche lagnanza in merito a qualche faccenda riguardante il Pasenatico, devi esaminare con la massima diligenza il caso e consultarti con quei podestà di lì che ritieni adatti, e decidere secondo il tuo giudizio che faccia onore a noi e sia utile al negozio. Tuttavia non devi ingerirti in questioni sbrigate prima che il nobiluomo Marino fosse giunto in Istria per esercitare questo Pasenatico; se chiedi a qualcuno dei podestà del Pasenatico di darti un consiglio, lo stesso è in dovere di dartelo. E se chiedi a qualcuno di essi di recarsi personalmente in qualche luogo in cerca della persona con cui vuoi consultarti, lo stesso podestà è tenuto ad andare secondo l'ordine che avrai ritenuto di impartire. Ma il podestà di Montona non è tenuto per questo a scendere dalla sua località.

(*omissis*)

**9.** Devi sapere che tutti i podestà delle terre dell'Istria sottoindicate sono tenuti ad aiutarti e a rispettare per sé e per i loro comuni il predetto pasenatico, come è e come sarà ordinato.

**10.** E le stesse nostre terre elencate qui sotto devono avere e tenere pronti per il pasenatico tutti i cavalli indicati, che devono essere tutti di 40 soldi di grossi almeno e avere più di tre anni, naturalmente: la terra di Isola 10 cavalli – la terra di Pirano 20 cavalli – la terra di Umago 4 cavalli – la terra di Emonia 4 cavalli – la terra di Parenzo 12 cavalli – la terra di Rovigno 5 cavalli – la terra di Montona 8 cavalli – la terra di San Lorenzo 5 cavalli – la terra di Pola 20 cavalli. Valle deve versare al nostro comune, ogni anno, le 400 libbre di piccoli che devolveva prima al Marchesato dell'Istria.

Tutte le soprascritte terre devono avere e tenere pronte le armi come sono tenute a farlo le altre nostre soldatesche dell'Istria.

(*omissis*)

**16.** Abbiamo ordinato ancora che due scale vengano poste stabilmente presso il fiume di Leme per traghettare i cavalli, quando sarà da te ordinato.

**17.** Non devi poi accettare per te o per altri in alcun modo doni od omaggi di selvaggina né di altre cose di valore superiore ai 20 soldi di piccoli il giorno, dato che non è possibile computare da un giorno all'altro. Li puoi invece ricevere da qualsiasi dei comuni di detto pasenatico fino ad un valore di 100 soldi per tutto il tempo della tua reggenza, a te concesso per il tuo capitanato.

(*omissis*)

**19.** A ciò aggiungiamo che tu non puoi assumere o tenere in paga da te nessun istriano. Ugualmente non puoi impiegare o assoldare alcun veneziano per curare il cavallo, se non ti è stato permesso da cinque consiglieri dei 40 e da due terzi del consiglio maggiore.

Sono indicate qui sotto le istruzioni a cui sei tenuto o devi rispettare e far rispettare specialmente per la *podesteria* di San Lorenzo.

**20.** Per prima cosa, infatti, tu renderai ragione e giustizia a tutti quelli che ricorreranno a te, secondo le usanze di detta terra e, quando queste mancheranno, giudicherai secondo la tua coscienza. Non devi poi render conto a te stesso o ad altri per te di alcuna persona o cosa per l'intera durata della tua reggenza, in nessun modo e con nessun espediente.

(*omissis*)

**22.** Siccome secondo i nostri ordini tutti coloro che si mettono in mare con generi alimentari e altre cose sono tenuti a raggiungere Venezia perché la nostra città sia meglio approvvigionata e perché neppure i dazi vengano elusi, e siccome i trasgressori di dette disposizioni provengono soprattutto dalle nostre terre e sono nostri sudditi fedeli, la qual cosa va del tutto evitata nei tempi presenti, si prende la decisione di aggiungere nelle commissioni di tutti i nostri rettori dell'Istria l'obbligo di curare e vigilare diligentemente affinché il sale, il vino, l'olio, il formaggio e le altre cose non vengano estratte dalle proprie terre per essere trasportate in qualche altro luogo che non sia Venezia, salvi sempre e mantenuti tutti i privilegi e benefici spettanti a certe terre nel trasporto del sale e di altri articoli via mare dietro commissione dei nostri rettori, e, ogni volta che qualcuno vuole esportare con imbarcazioni qualche cosa in direzione di Venezia, essi sono tenuti a consegnare loro proprie lettere in cui sia indicato il quantitativo dei carichi del naviglio e gli stessi trasportatori devono riportare le controlettere entro un mese, a scanso di un'ammenda di XXV libbre.

(*omissis*)

**26.** E in tutte le cose che dovrai sbrigare non favorirai l'amico, né danneggerai in modo fraudolento il nemico.

**27.** Non accetterai servizi, doni o presenti da nessuna persona dell'Istria che debba ricorrere a te, durante tutta la durata della tua reggenza e ancora per sei mesi dopo aver lasciato il tuo incarico, a tuo favore o di un altro, pena il doppio di quanto avrai ricevuto. E se verrai a conoscenza di quanto è stato tolto, lo farai restituire, se potrai.

(*omissis*)

**33.** Nelle terre della tua reggenza non devi seminare o far seminare per conto tuo o di un altro, in nessun modo e con nessun espediente.

**34.** Inoltre non devi svolgere né far svolgere commerci per te o altri in nessun modo e con nessun espediente. Non manderai, né farai mandare all'incanto, non acquisterai o farai acquistare all'asta qualche cosa che appartenga al comune di Venezia o al comune di San Lorenzo in nessun modo e con nessun espediente.

**35.** E se verrai a conoscere che qualcuno esporta o importa qualcosa di contrabbando, devi notificarlo onestamente a noi il più presto possibile.

**36.** Durante la tua reggenza non devi comperare o far comperare alcun podere nella terra di San Lorenzo o nel suo distretto, in nessun modo e con nessun espediente.

**37.** Non devi inoltre partecipare ad alcun convivio con qualche persona di detta terra nella dimora tua o di altri sita sulla medesima terra.

(*omissis*)

**44.** Non devi svolgere, né far svolgere commerci dal socio o dal notaio o da qualcuno della tua famiglia.

**45.** E sei tenuto a incidere o a far incidere tutti i denari del re di Raxia contraffatti in grossi veneti, che capitino nelle mani tue o dei tuoi ufficiali, a costringere la tua gente nei modi che riterrai più opportuni a non dare importanza ai predetti denari nel tuo distretto, anzi ad inciderli, se li scoprono.

(*omissis*)

47. Non devi permettere che qualcuno tagli o faccia tagliare legna nel tuo distretto per trasportarla in luogo diverso da Venezia e infliggerai in questo caso la pena che riterrai pertinente, affinché nessuno presuma di poter trasferire la legna altrove.

48. E affinché ciò venga meglio rispettato, devi pretendere una garanzia da coloro che intendono trasportare legna a Venezia e consegnare loro le tue lettere in modo che riportino le contollettere, dalle quali potrai constatare se abbiano o meno trasferito detta legna a Venezia.

49. E siccome i boschi del distretto di San Lorenzo sono sottoposti a un forte sfruttamento per ottenere cenere destinata alla vendita, non devi permettere che nella tua giurisdizione venga bruciata senza limite alcuno legna per ricavarne cenere, come è stato detto.

*(omissis)*

54. Perché tu abbia una casa adeguata come abitazione, è stato stabilito da noi e dai nostri consigli dei Rogati e dei XL che l'edificio ossia la proprietà di ca Zane con torre, sita in San Lorenzo, venga riadattata, vi venga costruita una cisterna, e che per completare questi lavori, vengano concesse a credito dal nostro comune a quello di San Lorenzo L libbre di grossi a condizione che, quando lascerai l'incarico, tu sia tenuto a portare con te a Venezia //// libbre di grossi e così ogni capitano sia obbligato a portare con sé ogni anno il medesimo importo, da restituire a chi aveva fatto il prestito, finché le predette L libbre di grossi non saranno state rifulse.

55. Inoltre siccome ti abbiamo fatto assegnare, secondo la consuetudine, per compensare la gente di San Lorenzo del pagamento dell'affitto delle case degli stipendiari, quaranta soldi di grossi dai fondi del nostro comune e siccome non vengono distribuite case corrispondenti agli stessi stipendiari, perché altri hanno case migliori per le quali viene pagato un affitto maggiore, né viene dato qualcosa oltre il piccolo affitto delle case predette, ti incarichiamo di agire a tua discrezione a tale proposito, come a te sembrerà giusto e più utile, affinché la faccenda proceda equamente come deve.

Sono state trascritte qui sotto le istruzioni che devi rispettare e far rispettare in generale sia per il capitano del Pasenatico sia per la podesteria di San Lorenzo.

*(omissis)*

59. Devi poi sapere che se tua moglie o un tuo erede, sia maschio sia femmina, oppure il tuo socio faranno qualche cosa a te vietata da questa commissione, di cui noi e gli avvocati del nostro comune saranno informati, tu sarai considerato responsabile e dovrai pagare tutto ciò che gli avvocati stabiliranno nel consiglio a cui sarai stato da loro convocato. E questi avvocati sono tenuti a convocarti anche per la moglie, per gli eredi e per il socio, come se convocassero te solo, e riceveranno quella parte della tua condanna che loro spetta come delle altre pene del loro ufficio. Ed è compreso l'erede che abbia più di sedici anni. Questa misura non può essere revocata se non dai cinque consiglieri, dai XXX dei XL e dai due terzi del consiglio maggiore.

*(omissis)*

72. Siccome le due banderie di cavalli dislocate a Valle e a Rosarollo vengono da lì rimosse, vengono costituite con gli stipendiari più abili delle medesime e della banderia di San Lorenzo e con altri beni da ricevere nuovamente due banderie di ottanta cavalli, ossia quaranta per ognuna, con due conestabili. E a questi ossia ai conestabili sia dato mensilmente a titolo di soldo, per un cavallo grande e un ronzino, per il trombettiere con un altro ronzino, diciotto ducati in monete. E a ognuno dei soci per ogni cavallo cinque ducati in monete al mese e per un ronzino quattro libbre ugualmente in monete. E ambedue queste banderie con i detti cavalli dovranno risiedere a San Lorenzo presso il nostro capitano, sottoposte sia in sosta sia in movimento agli ordini che egli riterrà opportuni. E venga ingiunto al capitano presente e venga aggiunto nelle commissioni di quelli futuri che sono tenuti a rispettare scrupolosamente sia l'obbligo di far eseguire la rassegna degli stipendiari predetti, ogni mese almeno, eliminando gli uomini e i cavalli inabili e sostituendoli con altri abili, sia tutte le altre istruzioni impartite.

*(omissis)*

**SAŽETAK:** *Grbovi kapetana, rektora i uglednih obitelji Sv. Lovreča Pazenatičkoga u Istri* - Kroz kratak, ali nekad podroban historijski profil, zaustavljajući se na opisivanju zbivanja Kaštela Sv. Lovreča u mletačko doba, prikazuje se ukratko i urbanistički razvoj i navode se najupadljiviji zahvati na gradskim zidinama, na kulama, na gradskoj palači, itd. Osim toga, posvećuje se pažnja demografskom i etničkom razvoju naselja. Heraldika zbirka koja se sastoji od 32 komada, podijeljenih na 24 obiteljska grba (podestati, biskupi, ugledne obitelji), 3 lava Sv. Marka, 2 simbola bratovština ili svećenika društava, 2 natpisa (posebnog interesa). Zbirka jedna je od najinteresantnijih u provinciji po «kiparskoj» raznolikosti grbova i prisutnosti, drugdje nepoznatih, patricijskih i građanskih obitelji.

U dodatku se daje popis mletačkih kapetana i podestata tog važnog vojničkog centra koji je bio prvi pazenatik mletačke Istre.

**POVZETEK:** *Grbi kapitanov, rektorjev in plemiških družin v Sv. Lovrencu na območju Pasenatica v Istri* - S pomočjo kratkega, a podrobnega zgodovinskega profila, ki hoče orisati razmere znotraj utrdbe Sv. Lovrenca (S. Lorenzo) v času beneške nadoblasti, je tu v skopih zamahih predstavljen tudi urbanistični razvoj kot tudi vidnejši posegi na mestnem obzidju, stolpih, občinski palači itd. Avtor posveča pozornost tudi demografskemu in etničnemu razvoju tega kraja. Heraldika zbirka, ki šteje 31 primerkov, je takole sestavljena: 24 grbov je plemiških (gre za grbe županov, škofov, plemiških družin), vsebuje nato še 3 leve sv. Marka, 2 simbola bratovščin ali cerkvenih krogov, 2 posebej zanimiva epigrafska napisa.

Vsekakor je ta zbirka med najzanimivejšimi v provinci zaradi »oblikovne« prostosti plemiških grbov, pa tudi zato, ker naletimo tu na imena plemiških in meščanskih družin, ki so drugod neznana. Kot dodatek imamo še seznam beneških kapitanov in županov tega pomembnega vojaškega središča, ki je bil prvi v beneški Istri.